ANNO 56 MATTINO

TORINO Giovedì 9 Marzo 1922

MATTINO NUM. 58

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 60 —	31,50	16 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Senza i numeri del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Genova e i problemi dell'Europa

in una nostra intervista col conte Sforza

L'on. Sforza, di passaggio per Torino per andare ad assumere il suo posto di ambasciatore a Parigi, ha voluto gentilmente aderire alla nostra richiesta di una breve conversazione sulla Conferenza di Genova ed i problemi della ricostituzione europea. Veramente, noi avevamo incominciato coll'interrogarlo sulla nuova fase della questione fiumana; ma egli si è schermito dal rispondere su questo punto. Non ci ha nascosto tuttavia di trovarsi d'accordo, in massima, con i concetti esposti in questi giorni dalla *Stampa*, con la franchezza solita di questo giornale.

— Che pensa l'E. V. — abbiamo dunque domandato al nuovo ambasciatore — della Conferenza di Genova?

— E' molto opportuno — ci ha risposto il conte Sforza senza esitazione — che la Conferenza di Genova abbia luogo. Essa porterà certo con sè qualche miglioramento alla situazione materiale dell'Europa, e soprattutto migliorerà indubbiamente la situazione morale. S'intende, peraltro che non è il caso di voler attribuire ad una singola riunione una importanza taumaturgica, quasi di bacchetta magica; altrimenti si ricadrebbe, in un'epoca che si proclama scientifica e positiva, nell'adorazione di parole e formule, che effettivamente sembrano talora assumere, fra di noi, la forma d'idee fisse.

— Insomma, V. E. trova che ci sia ora, nell'animo di molti, come un fermento di aspettazioni apocalittiche...

— Precisamente; e aggiungo che mi rendo perfettamente conto di tale fenomeno. Si è troppo sofferto, si è troppo sperato durante i lunghi e tremendi anni di guerra, perchè certe incomprensioni della realtà, certe confuse illusioni, certe improvvise manie non appaiano oggi, all'osservatore sereno, il frutto naturale dello stato d'animo che il periodo di guerra ha tramandato a quello travagliato dopoguerra che oggi ci troviamo ad attraversare.

— V. E., dunque, propenderebbe ad abbassare e smorzare le speranze che da tante parti si elevano per la ricostruzione europea?

— Ma no: al contrario, anzi. Io penso, è vero, che la ricostruzione europea non si debba aspettare come qualche cosa di bell'e fatto che vien fuori, in un momento solo, da un convegno di diplomatici e di capi di Stato; ma ciò perchè questa stessa ricostruzione è già in corso, senza che noi ce ne accorgiamo. Questioni che sembravano insolubili, destinate apparentemente a rimanere in perpetuo segnacolo di divisione e di lotta, si avviano poco a poco verso una soluzione di accordo comune. Veda, per esempio, il problema russo. Verso la metà del 1920, quando in Europa si contava ancora su Wrangel, io dissi alla Camera italiana, dai banchi del Governo, che la politica del reticolato intorno alla Russia era un'assurdità, dannosa per tutti, e che il bolscevismo doveva esser lasciato vivere o morire da sè, senza che noi, con la nostra azione, dovessimo fornirgli degli *alibi*, delle scusanti alle incapacità che esso fosse per dimostrare. Quest'idea, che a molti allora parve eretica, oggi tutta Europa la condivide. Ed i Sovieti, dalla loro parte, vengono a Canossa, alla Canossa delle realtà storiche, cercano gli aiuti del capitalismo, ristabiliscono in tutta la Russia la libertà del commercio, cioè la iniziativa e la proprietà individuale. Altri passi importanti, per l'assestamento e per la ricostruzione del dopoguerra, sono stati compiuti alla conferenza di Washington, dove l'Italia ha avuto parte così onorevole. Si sono limitati gli armamenti navali; si è assicurata la pace nell'Oceano Pacifico; i giapponesi hanno stipulato la restituzione dello Sciantung alla Cina; l'integrità di questa è stata riaffermata, e si è garantita nell'impero cinese a tutti la «porta aperta» commerciale.

— Rimane il problema spinosissimo delle riparazioni tedesche...

— Eppure anche qui i progressi, per esser meno visibili, non sono meno reali. In Germania, a dei ministri, che, dopo due anni dalla cessazione delle ostilità e dall'inizio della ripresa economica tedesca, offrivano meno di quello che spontaneamente aveva offerto a Versailles il conte Brockdorf Rantzau, succede un uomo dalla mente aperta come Rathenau, il quale comprende non esservi vera antitesi fra gli interessi della Germania e quelli dei suoi vincitori. Anche i sei Consigli supremi che si occuparono essenzialmente delle riparazioni, ed ai quali io presi parte come ministro degli Esteri, fecero, in sostanza, opera di ricostruzione. Nessuno di essi va preso e giudicato isolatamente, ma come un anello di una catena di decisioni interpretative intorno ai modi di esecuzione del trattato di Versailles, che costituiscono, nel loro insieme, una sistemazione progressiva tutt'altro che inutile e priva d'importanza.

— Contuttociò è innegabile che nel pubblico è sempre vivo un senso d'insoddisfazione per il lavoro, perpetuamente ricominciante, della diplomazia e dei Consigli supremi; lavoro di Sisifo, molti affermano volentieri.

— Che lavoro di Sisifo non sia credo di aver dimostrato precedentemente. In quanto all'insoddisfazione del pubblico, io stesso ho accennato in principio alla sua spiegazione psicologica. Non c'è, in proposito, se non da tener presente l'inevitabilità di certe conseguenze della guerra mondiale. Si ricordi che in confronto delle sue distruzioni di vite e di ricchezze le guerre napoleoniche furono un gioco. Eppure quanti anni, quanti congressi occorsero — Vienna, Lubiana, Verona, ecc. — perchè l'Europa trovasse quell'assestamento, certo difettoso e imperfetto, ma che comunque le assicurò una pace di mezzo secolo?

Del resto — conclude l'ambasciatore Sforza — il pessimismo in politica non serve proprio a nulla. E dopo aver meditato sugli errori e le lacune delle paci attuali, si potrebbe anche pensare, qualche volta, a quello che sarebbero state le amabili paci che tenevano pronte nei loro tiretti, per l'immancabile vittoria, le forti teste dell'aristocrazia e del militarismo tedeschi che portarono alla loro patria tante sciagure.

E su questa considerazione... relativistica, prendiamo congedo dall'on. Sforza, ringraziandolo della sua cortesia ed augurandogli, insieme con un buon viaggio, il miglior successo nell'importantissima opera diplomatica che egli va ad intraprendere.

La conferenza finanziaria di Parigi

Le riparazioni della Germania e il diritto dell'Italia

Parigi, 8, notte.

La Conferenza finanziaria, che si inizia oggi, ha lo scopo di portare a conclusioni definitive gli accordi di Cannes, relativi alla ripartizione tra gli Alleati delle consegne in denaro e in natura dovute dalla Germania per il solo anno 1922, cui si riferisce la moratoria. Per ciò il nuovo ministro italiano del Tesoro, on. Peano, si propone di tener fermo quanto nei riguardi dell'Italia fu convenuto a Cannes, lasciando affatto impregiudicata la questione della ripartizione delle riparazioni per gli anni successivi al 1922, la quale fin'ora non ha formato oggetto di esame. Qualunque diversa dichiarazione pubblicata al riguardo è inesatta.

Il ministro Peano si è incontrato stamane, prima che avesse inizio la riunione plenaria, con il ministro francese De Lasteyrie, per uno scambio di idee. Ha quindi ricevuto al suo albergo il Presidente del Consiglio belga, Theunis. I ministri finanziari alleati, prima dell'apertura della seduta si sono riuniti privatamente per stabilire l'ordine dei lavori; e si sono intesi sulla necessità di non prolungare questi lavori oltre i due giorni, essendo il ministro italiano obbligato a ritornare a Roma al più presto, e dovendo anche i ministri inglese e belga essere presenti alle discussioni dei loro Parlamenti nei prossimi giorni.

Si è quindi iniziata la discussione ufficiale. Il ministro francese ha annunciate alcune proposte che egli presenta per la soluzione di varie questioni in discussione. Per uno scambio preliminare circa il significato e la portata di tale proposte, i ministri hanno incaricato due periti per ogni Stato; e per l'Italia i periti incaricati sono il comm. Giannini e D'Amelio. Alla seduta assistevano anche il delegato americano Boyden, come osservatore, ed il perito finanziario del Giappone, sig. Sekiba. (*Ag. Stefani*).

La situazione parlamentare tedesca tenderebbe a rischiararsi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

Il discorso di Walter Rathenau, pronunciato ieri al Reichstag, incontra le approvazioni quasi generali, sebbene la stampa nazionalista trovi naturalmente il programma di Genova troppo poco chiaro. Intanto sembra che la situazione politica interna vada rischiarandosi. In seguito ai colloqui privati avvenuti fra il Cancelliere ed il dottor Stresemann, il partito popolare avrebbe deciso di accettare il compromesso fiscale, e di votare a favore del Governo. Si afferma inoltre prossima la nomina di Hermes al posto di ministro delle Finanze. La *Zeit* infine annuncia che Stresemann sarebbe disposto ad entrare nel Governo attuale. Si constata intanto nella stampa popolare un leggero orientamento verso il punto di vista della coalizione.

L'Intesa contraria alla definitiva annessione di Vilna alla Polonia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 8, notte.

I rappresentanti dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra a Varsavia hanno ieri significato al ministero degli Esteri che una vera e propria annessione di Vilna alla Polonia produrrebbe una pessima impressione presso i Governi dell'Intesa. Il ministro degli Esteri, Skirmunt, ha dato subito assicurazione ai rappresentanti delle grandi potenze.

Dubbi sulla partecipazione di Poincaré alla Conferenza di Genova

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, mattino.

Il *Matin* aveva ieri annunziato che il presidente del Consiglio, Poincaré, avrebbe assistito personalmente all'inaugurazione della Conferenza di Genova. Il *Petit Parisien* assicura, invece oggi che nulla è stato fino a questo momento deciso. L'assenza del presidente della Repubblica, che deve partire il 30 marzo per il Marocco e l'Algeria, donde non sarà di ritorno che il 9 maggio, permetterà difficilmente al capo del Governo di lasciare Parigi per recarsi a Genova. Nel momento un simile viaggio sembra pressochè impossibile, e Poincaré non vi si risolverebbe che se i lavori della Conferenza esigessero assolutamente la sua presenza in Italia, e ad ogni modo questa presenza non potrebbe oltrepassare uno o due giorni, a meno che tale eventualità non si produca quando Millerand sarà di ritorno in Francia, poichè in questi circoli prevale l'impressione che la Conferenza di Genova si prolungherà parecchie settimane; essa comincierà con un certo numero di sedute plenarie, che occuperanno verosimilmente tutta la settimana santa, indi le Commissioni di esperti cominceranno il loro lavoro e non è che a maggio che le risoluzioni definitive saranno adottate in altre sedute plenarie. E' poco probabile, soggiunge il *Petit Parisien* che anche Lloyd George possa rimanere per tanto tempo in Italia, poichè la sua presenza a Londra è necessaria fra il 23 aprile e il 4 maggio, data alla quale deve essere votato il bilancio britannico.

La delegazione inglese a Genova non è ancora nominata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, mattino.

Alla Camera dei Comuni, l'on. Chamberlain, in risposta ad un deputato, ha dichiarato che il Governo inglese non ha ancora nominato la Delegazione alla Conferenza di Genova, e non era in grado di rispondere in modo decisivo se una rappresentanza della classe lavoratrice avrebbe potuto unirsi alla Delegazione inglese. Il Governo di Londra in ogni caso si mantiene in continuo contatto coi rappresentanti dei circoli commerciali e finanziari, e con essi prepara il materiale per la Conferenza. Il Governo inoltre ha appreso che l'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra si propone di inviare sei rappresentanti alla Conferenza di Genova.

La risposta nord-americana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 8.

Il Gabinetto ha discusso la questione delle relazioni finanziarie tra gli Stati Uniti e il resto del mondo. Si apprende che il Governo non ha accettata l'idea di far partecipare alla Conferenza di Genova la Commissione di consolidamento dei debiti esteri.

Si apprende che il Governo degli Stati Uniti ha redatta ora la sua risposta all'invito di partecipare alla Conferenza di Genova, e che questa risposta sarà prossimamente annunciata. Si spiega, alla Casa Bianca, che il ritardo apportato dall'America a fare conoscere la sua decisione al riguardo della Conferenza è dovuto all'assenza di Hughes, che si era recato alle isole Bermude.

L'elaborazione del programma ministeriale

Il trattato di Rapallo e la situazione fiumana - Il Ministero per le Terre liberate - Preannunciata lettera di Nitti ai suoi elettori

Roma, 8, notte.

Il Ministero Facta nel Consiglio dei ministri di domani si completerà colla nomina del nuovo ministro delle Terre Liberate ed inizierà la preparazione del programma che il nuovo Ministero esporrà alla Camera. L'on. Facta ha tenuto nei primi giorni di vita del suo Ministero l'*interim* delle Terre Liberate, ed oggi la nomina del titolare di quel dicastero si impone anche per il grave malcontento locale: 400 amministrazioni comunali minacciano infatti le dimissioni qualora avvenisse la progettata soppressione di quel dicastero. L'on. Facta rimetterà ogni decisione al Consiglio dei ministri, e tre sono per ora le soluzioni prospettate: o la nomina a ministro delle Terre Liberate dell'attuale ministro del Lavoro, on. Dello Sbarba, che fu già sottosegretario alle Terre Liberate (in tale caso nuovo ministro del Lavoro verrebbe nominato il sen. Abbiate); o la elevazione a ministro delle Terre Liberate del sen. Salata, attualmente capo dei servizi per le Terre Liberate presso il ministero degli Interni; oppure la nomina del sen. Maggiorino Ferraris. Potrebbe darsi che nella riunione di domani prevalesse una quarta soluzione, per ora ignorata; certo si è che il Ministero si ripresenterà alla Camera con un nuovo ministro delle Terre Liberate e l'attuale agitazione avrà termine.

Il Presidente del Consiglio ha pregato i singoli ministri di voler preparare per la riunione di domani la sintesi del programma che essi si proporrebbero di attuare nel rispettivo ministero. Ognuna di queste comunicazioni, che i ministri faranno ai colleghi, verrà discussa dal punto di vista del programma generale del Ministero. Dal risultato di quella discussione scaturirà l'abbozzo del programma che il Governo esporrà alla Camera. Tale programma comprende alcune parti di speciale importanza. Esse riguarderanno la politica estera, la politica interna, e la politica finanziaria. Nel brano relativo alla politica estera saranno particolarmente trattate due questioni, cioè la Conferenza di Genova e la nuova situazione di Fiume. Circa la Conferenza di Genova l'atteggiamento del Ministero Facta non sarà diverso da quello del Ministero Bonomi.

Completamente nuova è la fase attuale del problema di Fiume, fase divenuta delicatissima dopo la designazione dell'on. Giuriati a reggente dello Stato fiumano. Le ultime notizie pervenute stasera alla Consulta e comunicate alla stampa sono le seguenti: «Le ultime notizie pervenute al nostro Governo informano che la calma è completamente ristabilita a Fiume. In seguito a ciò è stato sospeso l'invio di nuovi rinforzi. Le informazioni diffuse in questi giorni circa l'imminenza di un accordo fra i vari partiti fiumani per la costituzione di un Governo di concentrazione devono considerarsi, allo stato delle cose, alquanto premature. Infatti, se l'atteggiamento dei maggiori esponenti dei partiti fiumani lascia bene sperare che si possa addivenire a tale accordo, sussistono ancora gravi difficoltà di carattere legale, che da parte del rappresentante italiano e dei parlamentari inviati a Fiume a fare opera di pacificazione si cerca di superare. Il Governo dal canto suo darà il suo appoggio con tutti i mezzi a quella soluzione del problema di Fiume, che corrisponda alle aspirazioni nazionali della maggioranza della popolazione, beninteso, però, nei limiti segnati dal trattato di Rapallo». In sostanza il Governo nostro è fautore di una politica di conciliazione, dalla quale dovrebbe appunto scaturire, naturalmente in forma legale, il nuovo Governo di Fiume, al quale l'Italia si impegna di dare tutto il suo aiuto per la definitiva ricostruzione economica dello Stato libero. Si ha ragione di ritenere che le dichiarazioni dell'on. Facta in Parlamento rispecchieranno il suesposto punto di vista del Governo. Sorge poi all'ultima ora una questione nuova: la designazione dell'on. Giuriati a reggente dello Stato di Fiume. Tale designazione non è ancora definitiva, anche perchè manca fino a stasera l'accordo di tutti i partiti: gli autonomisti si rifiutarono infatti di aderire a tale designazione. Ma prevedendosi che quella designazione si avrà, è necessario aggiungere che il Governo italiano non può essere in alcun modo chiamato a dare qualsiasi approvazione o sanzione alla nomina dell'on. Giuriati. Nelle nostre sfere ufficiali si dichiara che dallo stesso punto di vista dell'interesse fiumano sarebbe stato preferibile che un cittadino fiumano venisse posto a capo dell'amministrazione di Fiume: in ogni modo il Governo italiano non potrebbe compiere alcun atto che suonasse ratifica alla nomina di un membro del Parlamento italiano a capo dello Stato fiumano. Esiste una incompatibilità morale fra le due funzioni, ciò specialmente in rapporto alla Jugoslavia, poichè non solo il Governo di Belgrado, ma anche i Governi alleati potrebbero sospettare che il Governo di Roma avesse avuto connivenza in una nomina intesa ad eludere l'osservanza del trattato di Rapallo. Inoltre, nelle sfere ufficiali italiane è oggetto di discussione l'opera del fascista on. Giunta, il quale, impadronendosi di un mas stazionante ad Abbazia e servendosene per il cannoneggiamento del palazzo del Governo di Fiume, espose l'Italia al rilievo che materiale di guerra italiano ha servito per la deposizione di un Governo riconosciuto e insediato dall'Italia. Pertanto, il nostro Governo si manterrà rigorosamente estraneo a qualunque sistemazione della questione di Fiume, nella quale abbia parte preminente l'on. Giuriati o qualunque altro deputato italiano.

Le dichiarazioni che il Governo farà alla Camera sulla politica interna saranno ispirate al rispetto della legge imposto a tutti i partiti. Quanto alla politica finanziaria se ne parlerà per la prima volta nel Consiglio di domani. Le dichiarazioni relative sono attese con molto interesse, essendo possibile che il Ministero Facta assuma il compito della revisione, in base alle mutate condizioni finanziarie ed economiche del paese, di talune leggi finanziarie approvate dal Parlamento e non ancora applicate. La elaborazione del programma ministeriale non sarà inevitabilmente nè semplice nè rapida, data la complessità e gravità dei problemi di politica estera e di politica economica da esaminare.

Quanto alla discussione alla Camera le previsioni sono finora ottimiste. La discussione parlamentare avrà un prologo inaspettato, cioè l'intervento dell'on. Nitti prima che la Camera discuta. Lunedì prossimo, infatti, sarà pubblicata una lettera dell'on. Nitti ai suoi elettori di Basilicata, lettera in cui il Nitti si occupa della situazione economica e finanziaria del paese e della depressione industriale che a suo avviso si delinea, e propone rimedi che secondo lui sarebbero idonei a diminuire la crisi di produzione che intacca il credito nazionale. L'on. Nitti, accennando alle recenti vicende ministeriali, si dichiara contrario ad ogni nuova crisi, sul qual punto, del resto, convengono tutti i partiti, salvo quello socialista che però non farà contro il Ministero Facta una lotta a fondo. La discussione alla Camera dovrebbe, a giudicare dal numero degli iscritti, durare a lungo. Sono iscritti a parlare sulle dichiarazioni del Governo gli onorevoli: Celesia, Bianchi Vincenzo, Caccianiga, Pratore, Carboni Vincenzo, Tofani, Terzaghi, De Caro, Morgari, De Gasperi, Miliani Tullio, Zilocchi, Mazzini Pietro, Cavina, Frova, Grandi Dino, Oviglio, Imberti, Donati, Cuomo, Merloni, Cigna, Bighetti, Bovio, Canepa, Flor. Ma, come è desiderio dell'on. Facta e dei maggiori uomini parlamentari, la discussione non si prolungherà più di 4 o 5 sedute, anche perchè il ministro degli Esteri, on. Schanzer, dovrà partire per il convegno di Oriente a Parigi. La seduta del 15 marzo sarà presieduta dal vice-presidente Pietravalle. Il Ministero confida che l'on. De Nicola, aderendo alla Camera unanime, ritirerà ancora una volta le dimissioni. In caso diverso candidato ministeriale alla presidenza della Camera sarà l'on. Gaspare Colosimo, che fu vice-presidente del Consiglio nel Gabinetto Orlando.

S.

Il Prefetto di Alessandria espone al Governo la situazione politica della Provincia

Roma, 8, notte.

Questa sera il prefetto di Alessandria, comm. Darbesio, si è recato a Palazzo Viminale ed è stato subito ricevuto dal sottosegretario di Stato on. Caserìano. Il prefetto di Alessandria ha prospettato all'on. Caseriano la situazione di quella provincia in rapporto alle lotte di partiti tra fascisti e socialisti e alla grave crisi della disoccupazione. L'on. Caseriano ha dato precise disposizioni perchè ritorni l'imperio della legge e ha promesso di riferire al capo del Governo per quello che riguarda provvedimenti atti a mitigare la crisi della disoccupazione.

La visita dei Sovrani Belgi a Roma ancora rinviata

Roma, 8, notte.

La visita dei Sovrani del Belgio ai Reali d'Italia, fissata per il 18 marzo, è stata rinviata. Il motivo di tale rinvio sta nella richiesta di Lloyd George di fissare l'inizio della Conferenza di Parigi per il 20 o il 22 corrente. I ministri rappresentanti dell'Italia, che dovranno prendere parte a quella conferenza, sarebbero lontani da Roma nel momento stesso della venuta del Re Alberto e della Regina Elisabetta.

A Fiume

(Per telegrafo alla *Stampa*)

Fiume, 8, notte.

Gli elettori di Zanella, quelli che il 24 aprile determinarono la sua vittoria, non sono certo più uniti. Nei sottocomuni dove le posizioni di Zanella sembravano incrollabili, la stessa maggioranza gottardiana o democratica autonoma, capeggiata da Ruggero Gottardi, è ora decisa risolutamente alla pacificazione e invoca, come i partiti nazionali, un commissario italiano. Gli autonomi veri e propri e gli zanelliani si sentono veramente acefali e, forse perchè privi di guida, non si lasciarono finora indurre a pronunciarsi sulla designazione del commissario. Un comunicato dell'Ufficio stampa dice stasera: «Siamo alla fase definitiva delle trattative, ma non si è ancora nulla concluso. Il Comitato di difesa ha stanotte concretato il testo delle dichiarazioni dei partiti per la designazione del commissario destinato ad assumere il potere. Il testo non è ancora munito di tutte le firme e non può esser reso noto. Le indiscrezioni ed, eventualmente, i documenti pubblicati da qualche giornale, non possono quindi essere che inesatti e prematuri». In un articolo editoriale odierno la *Vedetta d'Italia* così si esprime: «Per la reale pacificazione degli animi e la chiarificazione del problema che affatica noi ed il Governo d'Italia, le ragioni nazionali che sono alla base di tutto il vasto problema, impongono la più stretta disciplina e la più esaltata attenzione».

Si afferma che sia stato espulso dalla Venezia Giulia l'ebreo ungherese Tibor, che era fra i principali finanziatori di Zanella.

L'inopportunità politica della candidatura Giuriati

Roma, 8, notte.

Le notizie che giungono da Fiume in via ufficiale alla Presidenza del Consiglio ed alla Consulta danno come ristabilito l'ordine pubblico nella città. Esse confermano che una parte dell'opinione pubblica desidera che il Governo di Fiume sia affidato all'on. Giuriati. Il Governo italiano non può non lasciare libera la Costituente fiumana di scegliere quel Governo che meglio crederà, ma ritiene per lo meno poco opportuno, di fronte soprattutto al manifestarsi dell'opinione pubblica jugoslava, che il Governo di Fiume possa essere affidato ad un elemento estraneo allo Stato. Per il Giuriati esisterebbe inoltre l'incompatibilità per la carica di reggitore di Fiume e di deputato italiano. Da quest'ultima carica l'on. Giuriati dovrebbe dimettersi.

Quanto all'atteggiamento dei poteri pubblici jugoslavi, alla Consulta si conferma che nessuna protesta è giunta al nostro Governo, il quale ha anzi l'impressione che anche le Autorità di Belgrado considerano gli avvenimenti come interni dello Stato e tali da richiedere la collaborazione italo-jugoslava per risolvere le questioni che li hanno originati.

La *Tribuna* nota come la designazione dell'on. Giuriati a capo del Governo di Fiume sollevi obbiezioni di carattere politico, ed osserva: «Verso la persona dell'on. Giuriati, che si è sempre con senso di misura e di responsabilità, nulla ci sarebbe da eccepire, a parte il fatto, che può essere discusso, se la situazione non renda indispensabile che alla testa di Fiume vi sia un cittadino fiumano. Ma per il caso dell'on. Giuriati vi è inoltre la complicazione della sua qualità di deputato al Parlamento italiano. Noi crediamo e confidiamo che le conseguenze e soprattutto le ripercussioni nell'opinione politica internazionale di un simile stato di cose siano considerate con pieno senso di responsabilità dai patrocinatori di questa idea e dall'on. Giuriati particolarmente. E' notorio che sospetti, per quanto infondati, sono già ad arte sparsi riguardo agli avvenimenti fiumani negli ambienti diplomatici internazionali, e la qualità dell'on. Giuriati, quale membro del Parlamento italiano, darebbe grave ragione di perplessità anche negli ambienti a noi più favorevoli, mentre ne trarrebbero profitto i nostri avversari, che non mancherebbero di rappresentare la cosa come incompatibile colla lettera e collo spirito del Trattato di Rapallo, e di accusare di connivenza il Governo italiano. Alla vigilia della Conferenza per l'Oriente e della Conferenza di Genova, nelle quali l'Italia deve difendere i suoi maggiori interessi di carattere generale, tanto nel campo politico che in quello economico, essa ha bisogno della maggiore libertà d'azione e della fiducia delle Potenze alleate ed amiche nella piena lealtà della sua condotta. E noi temiamo che questa fiducia possa essere oscurata e questa libertà di azione almeno diminuita da decisioni ed avvenimenti che in qualunque modo potessero essere accusati di incompatibilità coi nostri obblighi di Trattato».

Dichiarazioni di Nintchitch al Parlamento jugoslavo

Parigi, 8, mattino.

Un telegramma da Belgrado annunzia che il ministro degli Esteri, Nintchitch, rispondendo in Parlamento ad una interrogazione del deputato Franitch, relativamente agli incidenti di Fiume, ha dichiarato:

«Il Governo jugoslavo, informato dell'imminenza degli eventi di Fiume, ha comunicato ai Governi alleati di Parigi, Londra e Roma una nota sui preparativi in corso, sottolineando l'importanza di questi eventi e le conseguenze che potevano avere. Questi eventi hanno creato una situazione diametralmente opposta alle previsioni del regolamento del Trattato di Rapallo. Il Governo della Jugoslavia ha, dunque, deciso di protestare a Roma contro gli attacchi che vengono dal territorio italiano. Simultaneamente alla nostra azione, il Governo italiano, non appena informato dei disordini di Fiume, ha pregato il suo rappresentante a Belgrado di comunicarci la sua decisione di prendere misure energiche per il ristabilimento dell'ordine a Fiume e il ristabilimento della situazione prevista dall'accordo di Rapallo. Il Governo jugoslavo ha preso buona nota di questo comunicato e aspetta entro il più breve termine la fine di questi penosi incidenti. Ma esso prende simultaneamente tutte le misure idonee per affrettare questa fine. Il compimento delle clausole del Trattato di Rapallo renderà non soltanto impossibile il rinnovarsi di simili incidenti, ma servirà di base alle relazioni amichevoli della Jugoslavia con l'Italia. La nostra posizione internazionale e i numerosi interessi comuni esigono che i due Paesi mantengano non soltanto relazioni amichevoli, ma anche una collaborazione circa le questioni di politica estera; i progetti della Jugoslavia hanno per base il compimento del Trattato di Rapallo, e non potrebbero essere in nessun modo modificati. Noi supponiamo che il nuovo Gabinetto italiano accoglierà la politica della Jugoslavia in conformità agli interessi del paese».

Dov'è il cardinale De Skrebensky

Roma, 8, sera.

Sulla presunta scomparsa del cardinale De Skrebensky, in Vaticano nulla risulta, come non risulta l'asserita sua dimora in Svizzera. Si sa soltanto che, dopo essersi dimesso da vescovo di Praga, il cardinale si ritirò presso suo fratello in un castello in Boemia. Il cardinale per le sue cattive condizioni di salute non partecipò all'ultimo Conclave.

Perchè i prezzi in Italia non diminuiscono

L'*Economist*, nella sua preziosa storia economica dell'anno 1921, così rappresenta l'andamento comparato dei prezzi all'ingrosso, facendo uguale a 100 l'indice generale dell'ultimo anno prebellico, il 1913:

Paesi	Punto più alto del 1920	1921 gennaio	1921 dicembre
Inghilterra	310	[illegible]	[illegible]
Stati Uniti	227	135	133
Francia	521	400	352
Italia	679	636	600
Germania	3487	1439	3487

Come si vede, agli Stati Uniti si galoppa verso il buon mercato del 1913. In Germania, il peggioramento del marco ha di nuovo reso acutissimo il problema del rincaro. In Italia ci troviamo tuttora di fronte a prezzi, i quali superano del 600 % l'indice prebellico.

Queste cifre servono per i prezzi all'ingrosso. Al minuto, come è noto, essi si mantengono superiori: il chè è naturale, perchè il commercio all'ingrosso è più agevole e comporta minori spese. Ma l'essenziale è misurare a quanto ammonta il distacco fra i due prezzi. E qui pure, per quel tanto che si sa, questo scarto oggi è minimo in Inghilterra, alquanto superiore agli Stati Uniti, massimo in Italia: dove i prezzi al minuto sono scesi di poco per taluni prodotti, nulla affatto per taluni altri, di fronte a quelli massimi della metà del 1920.

Interessa conoscere quali sono le cause di un simile caratteristico fenomeno. Bisogna tener presente che a formare il numero-indice dell'*Economist* entrano i prezzi delle materie prime industriali: ferri, combustibili, oli pesanti, legname, gomme, tessili. Ora i prezzi di questi generi subirono nel 1921 un tale precipizio, da contribuire potentemente alla discesa dell'indice generale. Meno comprensibile ancora appare quindi a prima vista la stasi dei prezzi nel nostro paese. Per formarci un'idea della discesa nel valore delle materie prime — le quali, giova ricordare, hanno un mercato internazionale — basta dare alcune cifre, prendendo in esame la piazza-tipo d'Europa, cioè Londra. Abbiamo:

	1921 gennaio	1921 dicembre
Grano (Manitoba)	s. 91,0	s. 55/6
Zucchero (per cwt.)	s. 42,9	s. 29/3
Lana Australia (p. libbra)	d. 48	d. 24
Juta (per tonn.)	Lst. 31	Lst. 25¼
Ghisa Cleveland n. 3 (tonn.)	s. 215	s. 100
Rotaie d'acciaio (tonn.)	Lst. 21	Lst. 9½
Sbarre di ferro (tonn.)	» 25	» 12½
Carbone Newcastle (tonn.)	s. 38	s. 20
Legname Pitch Pine	Lst. 17	Lst. 8
Petrolio (a libbre)	d. 21¼	d. 10½
Oli (tonn.)	Lst. [illegible]	Lst. [illegible]

* *

A rendere meno facile la spiegazione della resistenza dei prezzi italiani alla discesa, sta il fatto che — a differenza del marco — la nostra lira, come già scrissi, si è rivalutata nel 1921; il corso medio mensile del dollaro era a 28,29 in gennaio e a 22,70 in dicembre; quello della sterlina rispettivamente discese da 105,65 a 94. E, ciò che più importa, da un semestre a questa parte la lira si è andata «stabilizzando»; sicchè non vi è più oggi una sensibile differenza fra il potere d'acquisto interno della nostra moneta, rispetto alle merci, e quello estero. In altre parole, la nostra lira nel dicembre 1914 comperava 26 centesimi d'oro ed oggi ne compera 25-26 su tutti i mercati.

Questo rivalutarsi e stabilizzarsi della moneta italiana, naturalmente ha fatto sì che noi abbiamo risentito tutti i vantaggi del ribasso dei prezzi «per le merci acquistate all'estero». Il frumento americano, che nell'autunno 1920 si riceveva a Genova a 260 lire al quintale, lo abbiamo oggi a 115-120 lire. Lo stesso riflesso dell'aumentata potenza d'acquisto della lira lo vediamo per tutti gli altri generi che comperiamo al di là del confine: combustibili, materie prime, semi-lavorati, prodotti finiti.

Le cause per cui a questo ribasso nei prezzi internazionali non ha corrisposto una diminuzione nel costo della vita in Italia, vanno ricercate in due ordini di fatto: naturale l'uno e artificioso l'altro.

Il primo ci viene assai bene illustrato dal Mortara, nelle sue «Prospettive Economiche per il 1922». Quando la moneta svaluta, i prezzi all'interno non si rialzano in proporzione con la stessa velocità. Nell'autunno 1920, ad esempio, la potenza d'acquisto della lira all'interno superava di oltre il 50 % il potere d'acquisto esterno. E' questo il fenomeno che gli uomini d'affari esprimono, dicendo che il deprezzamento della moneta costituisce una protezione per le industrie nazionali. Così quando, appunto nel settembre 1920, il grano americano costava, reso a Genova, a L. 260 il quintale, il grano italiano si produceva e si vendeva a 120 lire: uno scarto di oltre il 100 %. Ne derivò che quando il grano americano scese di prezzo in ragione composta della diminuzione del suo costo all'origine, del minor nolo e del miglioramento della nostra valuta, per molto tempo noi non ne godemmo effetti, perchè bisognava che tale discesa arrivasse al livello nostro di 120-125 lire, prima di farsi sentire: tenendo presente che il maggior costo del grano estero veniva sopportato dallo Stato. Ma questa ragione, ricordata dal Mortara, vale per alcuni prodotti soltanto, non per molti altri. Non, ad esempio, per i generi industriali che si fabbricano con materie prime importate dall'estero.

Per tutti questi, invece, ha giocato in tutta la sua potenza la seconda causa, quella artificiale, rappresentata dalla nuova tariffa doganale.

Quando, dopo l'inverno 1920-21, gli effetti del ribasso dei prezzi si facevano sentire in tutti i rami sul mercato italiano, entrava in vigore la tariffa modificata, con i suoi «coefficienti di maggiorazione». L'effetto fu fulmineo. Dal gennaio al giugno 1921 il numero-indice dei prezzi aveva continuato a discendere in Italia. In luglio si applica la nuova tariffa: ed immediatamente il numero-indice riprende la sua ascesa. E questo appare dai dati, ormai accolti nella statistica internazionale, del Bachi:

	Numero-indice
Dicembre 1920	655,4
Gennaio 1921	642,13
Aprile 1921	583,9
Giugno 1921	508,8
Luglio 1921	520,0
Ottobre 1921	599,1
Dicembre 1921	603,—

* *

Siamo così giunti a metterci in grado di dare una risposta completa alla domanda propostaci. I prezzi in Italia non sono discesi, malgrado la rivalutazione della nostra moneta, per i seguenti motivi, tutti cospiranti verso una medesima conclusione: 1.o) Per i generi coloniali, perchè noi godevamo già prima, come consuma-

tori, ... un ribasso artificiale, che poi si è trasformato in effettivo. Così, per il grano, solo oggi si può dire che il livello esterno ed interno del prezzo si è ristabilito, intorno alle L. 125 al quintale. E' questo il momento critico. Adesso i cerealicultori nazionali trovano interesse a far ristabilire il dazio sui grani (il decreto che lo sospende scade col 31 del mese in corso). Se giungono nell'intento, il dazio di L. 7,50 oro, pari in carta a L. 25 circa al quintale, ci farà rincarare di altrettanto i consumi; 2.o) Per gli altri generi alimentari non calmierati e che noi produciamo in grande abbondanza, l'arresto nel ribasso è stato provocato dalla ristabilita libertà di commercio (del resto opportunissima e che nel complesso giova alla patria economia), la quale ha lasciato adito ad una larghissima esportazione verso l'estero; 3.o) Per i prodotti industriali il ribasso è stato subito fermato dalla protezione doganale, con quei coefficienti che sono proporzionati al doppio elemento del minor costo estero e della rivalutazione della lira.

I nostri industriali probabilmente si aspettavano di realizzare con questa formidabile difesa — che per non pochi generi essenziali giunge al 100 % del valore estero della merce, quando non lo supera — dei lucri di bellica memoria; perchè compravano a minor prezzo combustibili e materie prime e vendevano all'interno i prodotti al prezzo antico. Ma nella più parte dei casi si sono sbagliati. Prima di tutto perchè ha giocato la concorrenza interna. Più ancora, poi, perchè il mercato, impoverito, consuma tanto meno, quanto più alto è il prezzo.

I nostri protezionisti non sono logici. Essi non dovrebbero limitarsi a chiedere allo Stato di garantire loro, col dazio, un prezzo per il ferro, ad esempio, maggiore del 50 % al prezzo inglese. Dovrebbero anche domandare di imporre ai cittadini che mangino, poniamo, cento grammi di ferro al giorno per abitante. Si accontentano invece di far crescere i prezzi ed ecco così i consumatori, sempre poco patriottici, reagiscono comperando meno merce: e così i conti di quei poveri protezionisti risultano sempre sbagliati. La tariffa doganale dà autorità allo Stato di aumentare i coefficienti di maggiorazione a seconda delle necessità. Se, per soddisfare il nazionalismo protezionista, l'aumento dei coefficienti continuerà a farsi ogni volta la nostra lira, migliorando, ci permetterebbe di avere le merci a più buone condizioni, i buoni cittadini sapranno perchè, fra l'universale ribasso del buon mercato, in Italia si mangia a caro prezzo, si veste e si calza a caro prezzo e si invoca invano la costruzione delle necessarissime case. Si consoleranno però leggendo i numeri indici di Bradstreet e dell'Economist.

ATTILIO CABIATI.

Le norme per l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra

Roma, 8, notte.

Viene diramato il seguente comunicato: «L'on. Dello Sbarba, Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, ha testè approvate le istruzioni predisposte dall'Ufficio nazionale per il collocamento e la disoccupazione, per l'esecuzione della legge 21 agosto 1921, N. 1312, e del relativo regolamento 29 gennaio 1922, N. 92, concernente l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra nelle pubbliche amministrazioni e nelle aziende private. L'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra, le rappresentanze provinciali di essa, che insieme all'Ufficio nazionale per il collocamento e la disoccupazione ed agli organi dipendenti, sono chiamati ad applicare le suindicate norme, troveranno nelle dette istruzioni (che saranno pubblicate in unico testo con la legge e il regolamento), una guida precisa e sicura. I datori di lavoro, i quali non abbiano finora potuto ottemperare alle prescrizioni della legge per le eventuali difficoltà incontrate nella ricerca degli invalidi in possesso dei requisiti necessari per alcune determinate categorie di lavori, potranno rivolgersi ad organi adatti, pronti a soddisfare ogni loro richiesta. Poichè il citato regolamento 29 gennaio u. s., pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 18 febbraio successivo, è entrato in vigore il 5 marzo, le denuncie del personale dipendente e degli invalidi già assunti, dovranno farsi entro il 5 aprile p. v. Essendo finalmente stabilito in sei mesi il termine per l'assunzione del personale invalido operaio, ed in 12 mesi quello per l'assunzione del personale invalido non operaio, i datori di lavoro dovranno adempiere all'obbligo di legge, rispettivamente entro il 15 aprile e 15 ottobre 1922».

L'impiego di esplosivi per uso agricolo
Esperimenti alla presenza del Re

Roma, 8, notte.

Stamane, la Cooperativa ex-combattenti di Roccaferrata ha eseguito, in località Casalotti, esperimenti di impiego di esplosivi per uso agricolo, sotto la direzione dell'Ispettorato delle costruzioni di artiglieria. Agli esperimenti ha presenziato il Re. Erano presenti anche i Ministri on. Di Scalea e Bertini, il Sotto-Segretario di Stato, on. Cingolani, il generale Diaz, il generale Badoglio, il sindaco Valli, il Prefetto e numerosi generali ed ufficiali ed una folla di invitati giunti da Roma, da Frascati e da Grotta Ferrata. Al giungere del Re, la musica ha suonato la «Marcia Reale», mentre dalla folla veniva fatta una entusiastica acclamazione. Il generale Torretta, direttore delle costruzioni di artiglieria, ha illustrato la praticità dell'impiego degli esplosivi per uso agricolo. Ha parlato quindi il sig. Tamongo, presidente della Cooperativa ex-combattenti di Grotta Ferrata, che ha ringraziato il Sovrano, al quale ha riaffermato i sensi di devozione degli ex-combattenti. Quindi si è proceduto alla esplosione delle bombe. Il Re, terminata la esplosione, si è recato sul terreno, accompagnato dalle Autorità presenti, per vedere gli effetti degli esplosivi, quindi, risalutato da vive acclamazioni, ha fatto ritorno a Roma. (Agen. Stefani).

Come si prospetta la lotta in Lomellina
tra fascisti-agrari e lavoratori organizzati

Novara, 8, notte.

Come già ebbi ad informarvi, pure nella vicina Lomellina si sta preparando la lotta fra agricoltori e lavoratori della terra per il patto agricolo che scade il 14 corrente. Tale patto non potrà essere rinnovato, a quanto si assicura, per la nota deliberazione dei fiduciari degli agricoltori, che sono colà in grandissima parte fascisti, di non voler più riconoscere come organizzazione sindacale la Federazione proletaria. In seguito gli agricoltori hanno deciso di staccarsi dalla Confederazione generale dell'agricoltura, decidendo di addivenire alla «serrata». In dipendenza di ciò hanno proceduto al sabotaggio di tutta la mano d'opera proletaria, coll'intesa di assumere altrove la manovalanza che potesse occorrere oltre a quella fascista e locale. Di fronte a questo inatteso e grave avvenimento, i rappresentanti degli organizzati si radunavano a convegno e decidevano di adire le vie legali contro simile sopraffazione. Intanto alla scadenza del concordato essi pubblicheranno un manifesto in cui spiegheranno come essi fossero disposti a venire a trattative ed a fare eque concessioni, ciò che non avvenne per causa della reazione agrario-fascista. Nel proclama verranno indicate le condizioni di lavoro e le tariffe, cosicchè chi vorrà valersi di mano d'opera organizzata saprà come regolarsi. Così pubblico ed autorità potranno giudicare sul contegno delle parti. Si assicura poi che i socialisti siano certi dell'appoggio delle Leghe bianche, con cui sarebbero stati già presi accordi perchè esse non facciano opera di crumiraggio, sebbene assai limitato sia colà il numero dei popolari, predominando invece la mano d'opera avventizia.

A quanto sembra le organizzazioni rosse della Lomellina si varranno del Decreto 8 febbraio 1922 col quale venne istituito il Comitato provinciale di conciliazione, che in caso di conflitti agricoli collettivi ha facoltà di intervenire tanto a richiesta delle parti in dissidio, quanto da parte dell'autorità. I socialisti lomellini ricorrerebbero precisamente a questa Commissione, di cui sono disposti ad accettare il giudizio e le decisioni. Si teme però che gli agricoltori non riconoscano tale giudicato.

Inutili furono finora gli sforzi del sottoprefetto di Mortara, cav. Divid, per indurre a miti consigli gli agrari. Ha potuto però scongiurare conflitti, il che non è poco. Il Prefetto di Pavia ha voluto tentare dal canto suo degli approcci, stabilendo un abboccamento fra le parti, ma anche su questa iniziativa si è piuttosto scettici. La situazione è, come si vede, quanto mai aggrovigliata ed è grave nel senso che, accusando gli agrari i socialisti come sempre inadempienti ai loro impegni e rimanendo i primi decisi a non più assumere lavoratori socialisti e di servirsi di mano d'opera da reclutarsi nell'alta Italia, sorge la questione della solidarietà degli altri centri. Gli agrari più moderati della Lomellina sono di opinione che ci sarebbe forse una via di soluzione al conflitto con la libertà di assunzione della mano d'opera indipendentemente dall'organizzazione socialista, ma questo sembra di difficilissima attuazione. A meno che il Prefetto trovi, come quello di Novara, il modo di evitare un grave conflitto che tornerebbe, dopo tutto, di danno immenso per la produzione agraria.

I debiti del Comune di Tortona
e le elezioni amministrative

Tortona, 8, mattino.

Domenica prossima avremo le elezioni generali amministrative. Il Consiglio comunale, composto in maggioranza di elementi comunisti, venne sciolto con decreto reale del 17 ottobre 1921, con la motivazione di «costante e persistente violazione della legge comunale e provinciale». A R. Commissario era stato nominato l'ex-prefetto grande ufficiale Rinaldo De Pieri, che resse per circa quattro mesi l'amministrazione del Comune. Ora la lotta si presenta accanitissima. Avremo tre liste di maggioranza: il blocco delle forze conservatrici che comprende fascisti, agrari, democratici, esercenti e popolari; i socialisti ufficiali ed i comunisti facenti capo alla Camera del Lavoro. Nella settimana vennero tenuti numerosi comizi, in cui parlarono l'avv. Ferraris di Genova, l'avv. cav. Camillo Ravazzi di Alessandria, il prof. Tortonese, l'on. Torre, deputato fascista per il blocco liberale. I socialisti tennero il loro primo comizio coll'on. Gonzales, deputato di Milano, che sostenne il contraddittorio coll'on. Torre e col prof. Tortonese.

Al teatro Civico parlarono sul programma del blocco l'ing. Stella, il cav. Carboni e gli on. Mazzucco e Torre. Domani sera parlerà l'on. Brezzi. Sabato sera l'on. Enrico Ferri terrà un comizio per i socialisti. Qualunque sia l'amministrazione che verrà eletta, l'eredità che l'attende è delle più sconfortanti e dolorose. I debiti del Comune ammontano a tre milioni. Le Opere pie ed in modo particolare l'Ospedale Civile, si trovano in condizioni disastrose per mancanza di fondi. Come previsione si dà per certa la vittoria del blocco liberale, specialmente se socialisti e comunisti non si uniranno. I comunisti conquisterebbero la minoranza, distanziando di molto i socialisti ufficiali, i quali dispongono in città e frazioni di pochissimo seguito.

Le disgraziate vittime dell'esplosione di Dudley
Tredici ragazze morte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, mattino.

Delle 24 giovani operaie rimaste ferite nello scoppio di Dudley, tredici sono morte nel corso della notte all'ospedale. I sanitari dichiarano che nessuna delle altre undici ferite potrà sopravvivere. Una sola operaia è rimasta incolume: ed è una ragazza di 14 anni. Il padre di essa ha narrato al giudice incaricato di inquirire sulle cause della catastrofe, che quando egli udì l'esplosione corse nella officina, e riuscì a penetrare nell'interno della sala ove lavoravano le operaie. I loro vestiti erano involti dalle fiamme. Varie ragazze si erano interamente denudate, ma avevano già il corpo coperto da spaventose scottature. Egli si precipitò su di una operaia, tentando spegnere le fiamme che l'avvolgevano; ma brandelli di carne gli rimasero fra le mani. Alcune disgraziate operaie poterono essere identificate soltanto all'ospedale, per il suono della voce, tanto erano stati ridotti irriconoscibili i visi ed i corpi.

Nuovi incidenti e rivoltellate
tra fascisti e socialisti a Sestri Ponente
Una donna ferita

Sestri Ponente, 8, notte.

I fascisti rimasti colpiti ieri sera nel tafferuglio avvenuto a Genova, in piazza Caricamento, appartenevano agli elementi più accesi della locale Sezione del Fascio, e qualcuno apparteneva anche al Direttorio. Questo fatto, risaputo, provocò qua un vivo fermento, culminato ieri sera col ferimento del socialista Traverso Luigi. Era naturale che una certa agitazione di fronte al pericolo si manifestasse nel campo social-comunista locale. Tuttavia le larghe misure d'ordine adottate dal commissario di P. S. avvocato Palmesino, valsero ad evitare incidenti, che però sono poi accaduti oggi. Alle 16,30 un gruppo di cinque fascisti si avviava lungo la via Venti Settembre. Appena giunto all'inizio della salita dove ha sede la Camera del lavoro, veniva fatto segno a vari colpi di rivoltella esplosi da persona appostata all'angolo della via stessa. Subito dopo, stando a quanto riferisce l'Ufficio di P. S., altri colpi echeggiavano da piazza dei Micconi. Come purtroppo succede spesso in simili casi, una persona assolutamente estranea al fatto, e precisamente una donna, rimase colpita da un proiettile mentre si trovava in piazza Vittorio Emanuele, di fronte alla Cassa di risparmio. Essa è certa Porcile Vincenza, da Sommariva, residente nel vicino sobborgo di San Giovanni Battista, in via Domenico Oliva, 79. Essa ha riportato una ferita d'arma da fuoco al ginocchio destro, con foro centrale sotto la rotula. Venne soccorsa dai passanti ed accompagnata a casa, dove fu visitata dal dottor Canepa, che la giudicò guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Il piccolo gruppo di fascisti, disarmato, si ritirò, per ritornare quasi subito, fortemente aumentato di numero. Per fortuna veniva preceduto da un forte pattuglione di carabinieri, agli ordini del capitano Ugoletti, e fu così evitato un contatto tra le due parti, con conseguenze imprevedibili. Contemporaneamente altri nuclei di carabinieri facevano circolare le numerose persone accorse al rumore degli spari, ed eseguivano perquisizioni. Fu tratto in arresto certo Migoni Giovanni fu Anselmo, di anni 19, abitante in via Caterina Rossi, 55, perchè trovato in possesso di una rivoltella senza il relativo permesso.

Stasera una calma relativa è subentrata. Persistono tuttavia le larghe misure d'ordine.

I fascisti invadono e devastano
il giornale comunista di Trieste

Trieste, 8, notte.

Questa mattina, verso le 10, in seguito all'uccisione del Trevisan, avvenuta ieri sera, un forte gruppo di fascisti — circa una quarantina — si diresse verso la via del Pozzo, dove hanno sede gli uffici dell'amministrazione e del quotidiano comunista. A quell'ora tutti, o quasi, gli impiegati erano al loro posto di lavoro. Improvvisamente irruppero i fascisti, che si diedero a buttare all'aria tavole e scrivanie, sparpagliando in terra libri e carte. Quasi alla medesima ora una decina di fascisti tentava di invadere i locali della Camera confederale del lavoro, ma essendo questa vigilata rigorosamente dalla pubblica sicurezza, i fascisti riuscirono a frantumare soltanto qualche vetro. Altri incidenti si ebbero durante tutta la giornata, ma senza conseguenze. Verso le 12 due comunisti (colti, si dice, mentre tentavano di strappare alcuni manifestini del Fascio di combattimento in piazza dell'Unità) furono bastonati e riportarono lievi ferite.

Arresto di uno degli uccisori di Di Vagno

Bari, 8, notte.

Da tempo era ricercato un tale Lo Pietro Raffaele Domenico di anni 23 da Conversano, studente, accusato di avere partecipato all'assassinio dell'on. Di Vagno. Dopo attivissime ricerche è stato arrestato a Laterza e tradotto nelle nostre carceri. Pare che gli siano state sequestrate lettere compromettenti.

Il nuovo Presidente della Fiera Campionaria

Milano, 8, notte.

L'on. De Capitani, chiamato al Governo come sottosegretario al Tesoro, ha rassegnato al Comitato della Fiera campionaria che egli presiedeva le sue dimissioni. Il Comitato le ha accettate coll'augurio e la promessa che all'istituzione sarà conservata, non solo la benevolenza, ma il consiglio continuo dell'egregio parlamentare. A sostituire l'on. De Capitani è stato chiamato e nominato per acclamazione il senatore ing. Cesare Nava, il quale ha assunto immediatamente la carica.

Spacciatori di cocaina arrestati a Mantova

Mantova, 8, notte.

Sulla traccia di pochi indizi l'agente investigativo Carcio, della nostra Questura, ha condotto a felice termine, nel pomeriggio di ieri, una brillante operazione. Mentre transitava per il corso Vittorio Emanuele incontrò due forestieri, in uno dei quali riconobbe un celebre spacciatore di cocaina che gli era stato indicato a Verona tempo fa, durante un viaggio per ragioni di servizio. In seguito a tale inaspettato incontro l'agente investigativo si accinse a sorvegliare i due e a seguirli. Saputo che erano alloggiati all'Albergo dell'Arsenale, verso la mezzanotte, quando essi si furono ritirati, eseguiva un sopraluogo nell'albergo stesso, operando una minuta perquisizione nella stanza occupata dai due forestieri. Dopo laboriose ricerche l'agente trovava nascosti sotto un materasso e tubetti contenenti 450 grammi di cocaina destinata ad essere smerciata nella nostra città. La merce venne sequestrata, mentre i due forestieri, che furono identificati per certi Battistelli Alessandro, di anni 23, e Gibiloni Giuseppe, di anni 25, entrambi da Verona, venivano dichiarati in arresto e passati alle carceri. In un primo interrogatorio i due veronesi hanno tentato un'abile difesa, asserendo di nulla sapere dell'esistenza dei tubetti di cocaina rinvenuti nella stanza da essi occupata. Ma da loro dichiarazione non soddisface la Questura, che li ha denunciati per commercio abusivo di cocaina.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Roma, 8, notte.

Cancellerie. — Augusti, cancelliere pretura Cerea, già in aspettativa, è richiamato in servizio e nominato segretario regia procura Torino.

Una curiosa questione universitaria

Il comm. prof. Giovanni Mazzini ha invitato la Sezione torinese dell'Associazione nazionale dei professori di Università a pronunciarsi sul seguente quesito: «Se un professore, che deve fare in un anno scolastico un determinato numero di lezioni pratiche (esercitazioni) per avere diritto alla retribuzione, possa essere privato della retribuzione stessa solo perchè, causa uno sciopero di studenti, quel determinato numero non fu raggiunto». Il quesito si basa su una circostanza di fatto. Il Ministero della P. I., con R. D. del 20 ottobre 1920, forse per aumentare un po' il certo non lauto stipendio dei professori d'Università, ha dato ad essi la facoltà di fare delle *esercitazioni* per gli studenti, con diritto a retribuzione, alla condizione che le *esercitazioni* raggiungano un *minimum* fissato nel Decreto stesso. Ora è capitato ad un professore — il quale potrebbe anche essere il collega su nominato — che, pur tenendo regolarmente, come altri professori di altre Facoltà, le sue due esercitazioni settimanali, non ha potuto arrivare al *minimum* fissato dal regio decreto, perchè i suoi allievi, con un po' di sciopero in principio dell'anno scolastico e un anticipato abbandono delle lezioni alla fine, nel mese di maggio, gli hanno tolto la possibilità di arrivare alla cifra fissata dal decreto.

Perciò la Commissione locale, presieduta dal Rettore dell'Università di Torino, interpretando alla lettera le disposizioni del decreto, ha negato a quell'insegnante — pur dichiarandosi dolente di ciò — il diritto alla retribuzione, perchè il decreto fa eccezione soltanto per i professori che sono senatori o deputati, o chiamati a pubblici uffici, a Commissioni, ecc., o ammalati.

Il prof. Mazzini ha perciò creduto opportuno investire della questione il Ministero della P. I., perchè esprima il suo alto ed autorevole parere, ed intanto ha prospettata la questione alla Sezione torinese dell'Associazione nazionale dei professori di Università, la quale, peraltro, non ha risolto la questione, volendola lasciare impregiudicata — per considerazioni che nulla hanno a che fare col merito — in attesa che il Ministero della P. I. esprima il suo parere.

La sospensione
della seconda rata del sussidio governativo alla Compagnia Talli

Roma, 7, notte.

Il sottosegretario alle Belle Arti comunica: «Si è accennato ad un rapporto pervenuto al Sottosegretariato delle Belle Arti dalla Commissione permanente per l'arte drammatica, relativamente al programma svolto fino ad oggi dalla Compagnia drammatica Talli, che ottenne il sussidio di 120 mila lire, in base al concorso bandito il 1.o luglio 1921. Sta di fatto che tale rapporto, conformemente alle condizioni del concorso suddetto, è pervenuto in questi giorni al Sottosegretariato delle Belle Arti. Esso rileva che la Compagnia Talli, pur avendo svolto fin qui opera in se stessa pregevolissima, non ha però, specialmente a causa dello sciopero degli artisti drammatici, potuto svolgere in maniera organica e continuativa tutto il suo programma; e conclude col proporre che si proroghi il giudizio che dovrebbe autorizzare il versamento della seconda rata del sussidio fino al giorno in cui la Commissione stessa dovrà dare parere per il pagamento della terza. In conseguenza di ciò il sottosegretario ha accolto per intanto la proposta di sospendere il pagamento della seconda rata, ed ha deciso di convocare la Commissione permanente per l'arte drammatica per ulteriori provvedimenti».

Quattro opere musicali
vincono il concorso del Ministero dell'I.P.

Roma, 8, notte.

I giornali dicono che la Commissione per il concorso fra operisti bandito dal Ministero della P. I., Commissione che, com'è noto, è composta dei maestri Mascagni, Puccini, Cilea, Molinari e Nicola D'Atri, ha terminato i suoi lavori assegnando quattro premi di 30 mila lire ciascuno alle seguenti opere: «La Monacella della Fontana» di Giuseppe Mulè, «I compagnacci» di Primo Riccitelli, «Il Principe Nuredda» di Guido Branchini, «La Fiamminga» di Stefano Donaudy.

SPORT

Il match Casale-Torino

Domenica scorsa i nero stellati dominavano nettamente il Brescia, mentre i granata erano battuti per 4 a 1 in riva all'Arno.

Domenica ventura, sul campo di corso Sebastopoli, il Casale e il Torino si incontreranno nuovamente (il match di andata finì alla pari): il primo per dimostrare meglio che la squadra di Manlea è in pienezza di forma, il secondo per dare ancora ai propri «supporters» l'impressione di formare una compagine degna di contrastare il passo ai più forti squadroni settentrionali. Ecco perchè il match Casale-Torino (12 marzo, ore 14,45), è, fra gli incontri di domenica, uno dei più interessanti.

L'U. S. Biellese a Torino

Per il return-match di campionato, il F. C. Piemonte Amatori riceverà domenica la forte squadra dell'U. S. Biellese. Sappiamo che il Piemonte Amatori ha migliorato il suo quintet e tenterà il prendere una rivincita che gli è necessaria per portarsi quaranmente in testa alla classifica. Partita quindi interessante, che farà accorrere ad una corrice ma severa battaglia. Il match avrà luogo sul campo del Piemonte Amatori, in via Bevalla (ex Barriera Orbassano): s'inizierà alle ore 14,30, e sarà seguito dall'incontro Fert-Italo, due ottime squadre libere che militano in finali del campionato di 1.a categoria.

Le gite di Domenica

L'Unione Escursionisti organizza la quarta gita sociale per il 12 Marzo 1922 a Viù, Polpresa, Colle Ciarmetta (m. 1304), Pessinetto, col seguente programma: Ritrovo alla stazione Ciriè-Lanzo, ore 7,30; partenza ore 7,45; in automobile a Viù ore 10; per comoda mulattiera alla Polpresa, ore 10,30; al Colle della Ciarmetta (m. 1304) ore 12,15. Pranzo al sacco. Partenza ore 14,30, Torino ore 18,40; ore di marcia 4,30. Quota per i soci e famiglie L. 14; per gli invitati L. 15 (da versarsi all'atto della iscrizione). Direttori: P. Crocetti, V. D. Garrone.

Gruppo Escursionisti Accademici. — Domenica 12, gita alle Punte Lunelle (1344), Valle Stura di Lanzo. Partenza alle 6 con ritrovo alla stazione della Ciriè-Lanzo alle 5,40. Direttori di gita: Cibrosa, Berra, Bandone.

Sursum. — Gita inaugurale, 12 marzo, Tre Denti di Cumiana, m. 1360, Val Chisola. Programma: Partenza da via Sacchi col tram di Pinerolo per Cumiana alle ore 6,30; arrivo a Cumiana ore 8,37; partenza immediata per la borgata Porta; ore 11,25 arrivo al Colletto Bonifano; ore 11,50 alla Cappella sul Dente orientale. Refezione al sacco e traversata facoltativa dei Denti per cresta. Partenza pel ritorno ore 15 per la Cappella di S. Martino ed il ponte di Cantalupa, arrivo a Frossasco ore 17. Arrivo a Torino ore 20,35. Direttori di gita: Vassarotto, Tasario, Giani. Avvertenze: Le iscrizioni si ricevono alla sede sociale, corso Vittorio Emanuele, 76, fino alle ore 20 di sabato 11 c. m.

Appendice della STAMPA (6

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo

di CARLO MEROUVEL

— Bisogna bene essere pazzi coi pazzi, figlia mia — disse il reverendo sorridendo alla bella fanciulla. — Capisco che sia bello imitare Diana Vernon, che faceva piacere saltare, come un'eroina di romanzo, le siepi e i fossi, vedere i mandriani e le pastorelle battere le mani ai esercizi degni d'una cavallerizza da circo: ma al momento in cui meno ci si pensa, patatrac! il cavallo s'abbatte su un ceppo, o rotola su un macigno, o scompare in un fosso, e miss Lucia, la quale ci tiene a rimaner bella, perchè è civettuola, si trova sfigurata pel rimanente della sua vita; se si è rotto un braccio o una gamba, se pure non le è accaduto di peggio. Ella mi conosce, mia bella signorina, e sa che non sono un rigorista, uno di quei pedanti che proibiscono i piaceri onesti, ma bisogna usarne con moderazione e con prudenza.

— Ah! senta, mio buon amico, aspetti d'essere sul pulpito per farmi un sermone e lo ascolterò religiosamente e le assicuro...

— Che non seguirà i miei consigli.

— Può darsi.

— Dove è andata a passeggiare questa mattina?

— E' curioso?... Badi che quello è un vizio: se ne guardi.

— No, è un semplice difetto; ma io non sono perfetto.

— Le voglio molto bene, reverendo, ma non glielo dirò...

— Allora glielo dirò io. Ella è voltata alla cascata del lago, è entrata di galoppo nel gran viale della foresta e venti minuti dopo s'è fermata in cima al monte Killiana.

— E' indovino? — fece Lucia senza abbassar gli occhi, giuocando con una rosa che ella sfogliava.

— La vista è bellissima — riprese il ministro — da quella altezza prodigiosa. Si scorgono, a due leghe di distanza, le acque scintillanti del lago e, in lontananza, fra la verdura fitta del parco al disopra dei gruppi d'alberi, i tetti grigi sui margini muriati del castello e le sue torri, le cui banderuole dorate risplendono al sole. Non è vero, miss?

— Ammirevolmente descritto.

— E' ciò che la attira verso quelle solitudini, in quei sentieri fiancheggiati da precipizi, dove ad un falso passo del suo cavallo rotolerebbe a cento piedi di profondità, senza potersi aggrappare ad un ramo d'albero o ad un cespuglio di ginepro?

Lucia arrossì leggermente; ma ripigliando tosto la sua serenità canzonatoria, alla domandò:

— E perchè no?

— La credevo più sincera col suo vecchio amico, fanciulla mia, — disse il prete facendosi un po' grave. — Ma poichè ella è così riservata le dirò io lo scopo delle sue corse imprudenti e pericolose al monte Killiana. Verso le cime le più incolte, all'estremità della foresta, s'erge fra i cespugli un maniero quasi abbandonato, perchè, in luogo dei lairds defunti, è Dick Rowen, il vecchio guardiano di Aberfull, un fedele servitore d'Albany che lo abita. Egli è là come un uccello notturno nella torre isolata, *quasi nicticorax in domicilio*. Mi scusi, l'abitudine mi fa dimenticare che parlo latino ad una signorina: è una sciocchezza grossa come un elefante. Non è per contare le pietre cadute di quelle rovine, nè le foglie d'edera che si arrampicano sui muri che ella s'impone quelle escursioni eroiche. Sia di buona fede e confessi che c'è un'altra attrazione sulla cima di quelle rocce.

— E quale, mio buon amico?

— Dick Rowen ha un compagno assai più giovane di lui: suo figlio, Guy Rowen, una specie di poeta malinconico che, invece di portare allegramente il fucile sulle spalle e di fare la sua ronda mattutina su un puledro dal pelo irto, come sarebbe suo dovere, perde il tempo a contemplare gli astri, seduto su un sasso, fra i licheni ed il muschio, componendo dei versi alla luna; un pazzo, un sognatore che non ha la forza di studiare le matematiche per divenire un marinaio utile, o il diritto per fare un buon avvocato, e si crede un genio incompreso e sventurato; un mezzo dottore che potrebbe goder tranquillamente del sano piacere della caccia e portare alla cucina dei bei pezzi di selvaggina di cui mangerebbe la sua parte nell'allegra compagnia dei valletti e delle cameriere, dei succulenti fagiani che abbondano su quelle montagne, e che ella, signorina, vedrebbe magari con soddisfazione apparire lucenti e dorati sulla tavola di sua madre; un fantastico che potrebbe bere e dormire tranquillamente come i suoi pari e preferisce tenersi in disparte, chiuso nel suo orgoglio e nella sua selvatichezza! Ecco il personaggio raro e curioso che la attira e col quale ella si diverte!

— E quando ciò fosse, amico mio, — replicò la fanciulla — osarebbe ella biasimarmi e dove sarebbe il male?

— Dove sarebbe il male, corpo di Bacco! dove sarebbe il male? Mi domanda dove sarebbe il male... Ma esso salta agli occhi, offende la vista di ognuno! Avverrà, miss, che ella farà girar la testa a quel povero giovane, che non l'ha molto forte, e che le sue attenzioni gli daranno una falsa idea della sua capacità e dei suoi meriti, di cui è già abbastanza infatuato! Egli si farà questo ragionamento, che potrebbe anche parer giusto: poichè miss Lucia, che è una fanciulla bene educata, colta, una signorina del gran mondo, a cui non mancano persone istruite ed educate con cui poter parlare, preferisce la mia conversazione a quella delle sue istitutrici, poichè abbandona la casa paterna o piuttosto materna — impiego quest'ultimo aggettivo a motivo delle assenze prolungate di lord Steward — per rifugiarsi nel mio tugurio, gli è che io sono un genio superiore e che i miei meriti adombrano tutti quelli degli altri. Ora dica un po' che ella non vuol male a quel povero giovane?

— Oh, Dio! sa che mi interessa troppo perchè possa augurargli neppure una graffiatura.

— Eppure ella lo perde colla sua assiduità.

— Non la comprendo.

Il reverendo Kindale si fermò e guardò fisso in volto la bella miss. Questa sostenne quell'esame con una impassibilità imperturbabile; la sua fisonomia conservò la stessa espressione fredda e maliziosa.

Il vicario scosse la testa, alzò le spalle con gesto dubitativo e riprese la sua strada verso il castello, giungendo le mani sul ventre prominente e volgendo i pollici l'uno attorno all'altro con celerità.

Quando fu presso allo stagno di Glenmore le ultime note di una romanza uscivano da una delle finestre aperte del primo piano, ed un istante dopo una stupenda testa di fanciulla apparve fra l'incorniciatura di pietra grigia. Il suo colorito splendente si staccava sulla oscurità del fondo che la circondava e da cui ella pareva sortire come un quadro dalla sua cornice.

Stupefatto, il vicario s'inchinò leggermente, mentre miss Lucia gli disse:

— E' la mia nuova istitutrice. Mi piace molto più dell'altra, che era brutta e cattiva.

Ella salutò Giovanna con uno dei suoi più graziosi sorrisi, facendole segno di scendere.

(Continua)

Demografia di guerra

I rapporti che intercedono fra la popolazione di uno Stato e la sua storia non sono mai sfuggiti agli studiosi. Tutti sanno, ad esempio, che il Montesquieu e il Gibbon videro nello spopolamento dell'Italia una delle cause della decadenza e della caduta dell'impero d'Occidente. Una delle cause, non la causa. Già in istoria non c'è mai l'unica causa. Si comprende lo sforzo di ridurre tutto ad unità in filosofia; ma le ragioni della storia, cioè del prodursi e dello svolgersi dei fatti umani, sono sempre molte e complesse. E' una bella frase quella del Secrètan: « Per noi la popolazione è il terreno storico su cui germinano le istituzioni e le idee ». Certo — come dietro a lui scrive il Savorgnan — le variazioni del movimento demografico si ripercuotono a lungo andare su tutti quasi i fenomeni del vivere sociale e li modificano. Ed è vero che « quando la popolazione cresce di numero e di densità, aumenta pure, per la mutua protezione, la sicurezza personale, le comunicazioni diventano più facili e più comode, i bisogni si differenziano, la divisione del lavoro si specializza sempre più, l'agricoltura si estende a tutta la terra e diviene intensiva, gli scambi si fanno sempre più numerosi ed attivi, la moneta assume un tipo uniforme e si formano i capitali mobiliari ». Ma non è vero che con il variar della popolazione « i dialetti locali vanno scomparendo e si fondono in una lingua nazionale che meglio si presta alle relazioni vicendevoli dei gruppi e nascono la letteratura, l'arte, la filosofia e la scienza ». Qui la Bibbia ha fatto cadere il suo fedele in una manifesta esagerazione. Con le leggi della popolazione non si spiega la storia di un popolo in quella parte tutta spirituale che è la sua produzione artistica e scientifica. Determinismo e positivismo di storia non hanno mai capito nulla.

Ho qui sott'occhio due veramente notevoli conferenze dettate a proposito del centenario di Napoleone dal prof. Francesco Lemmi, del nostro Liceo Cavour, e da Alberto Lumbroso. Tutti e due conoscitori profondi del periodo che illustrano. Ebbene, indipendentemente l'uno dall'altro i due egregi studiosi hanno visto l'identità ad un secolo di distanza della politica dell'Inghilterra nella sua grande lotta contro Napoleone e contro la Germania. Sarebbe curioso indagare quali rapporti demografici si potrebbero stabilire tra i due periodi. Per arrivare a qualche certezza però bisognerebbe aver l'animo sgombro da ogni ombra di apriorismo.

Un saggio demografico sulla guerra europea improntato ad una grande probità, spoglio di ogni preoccupazione politica e dottrinale, potrebbe assumere per gli storici futuri del conflitto un valore capitale. Quali erano le condizioni della popolazione nei vari Stati che presero parte alla guerra negli anni antecedenti ad essa? Quali sono dopo il conflitto? L'interezza delle condizioni, si capisce, è sempre in rapporto con l'economia delle classi e dei gruppi. Il numero delle nascite e delle morti soltanto non può in ricerche di tal genere che mostrare un aspetto del problema.

Ma il vero e proprio problema storico sorge quando dagli accertamenti delle statistiche si passa a vedere se è possibile istituire dei rapporti fra la politica fatta dai varii Stati e la loro condizione demografica. Ricerca delicatissima dove i facili criteri deterministici non servono proprio a nulla, o servono solo a trascinare in errori. Dice bene il Savorgnan: « Le epoche in cui predominano le tendenze imperialistiche e lo spirito di conquista esigono dalla nazione un grande sacrificio di vite umane. Luigi XIV concesse l'esenzione dalle imposte a tutti coloro che contraevano matrimonio prima dei vent'anni, e a tutti quelli che avevano più di 10 figli legittimi; Napoleone I offerse di assumere a suo carico il mantenimento di un membro di ogni famiglia che avesse più di 7 figli maschi. In Inghilterra poi, ai tempi delle guerre napoleoniche, Pitt dichiarava che un uomo che ha dato alla patria una prole numerosa, ha il diritto di essere soccorso dal paese. E nel 1806 il Parlamento inglese, preoccupato della situazione militare, votava un act che esentava dall'imposta i padri di più di 2 figli legittimi, atto che fu poi abrogato subito dopo la cattura di Napoleone e il suo esilio a S. Elena. Senza citare altri esempi del modo con cui le classi dominanti cercano di stimolare la fecondità, basti ricordare che anche recentemente in Francia i più caldi fautori dei provvedimenti diretti a favorire la prolificazione erano da ricercarsi in quel partito nazionalista che mirava con tutte le sue forze alla *revanche* ». Ma vero è anche che « questo modo soggettivo di considerare il fenomeno della popolazione » non permette di stabilire alcun rapporto tra detto fenomeno e i fatti storici. L'imperialismo, ad esempio, fiorisce anche tra popoli a bassa natalità! E se mancano cittadini che facciano i soldati, con i denari si trovano sempre mercenari pronti a sostituirli. In caso ci saranno i così detti soldati di colore. L'esempio della Francia è eloquente.

Più ampio notizie il Savorgnan raccoglie sul dopo guerra. Bene impostato il saggio su « La popolazione tedesca e la guerra ». La Germania prima della guerra contava intorno a 68 milioni di abitanti; ora ne annovera 58. Potrà dunque il popolo tedesco — si domanda il Savorgnan — « riprendere quello slancio, in virtù del quale, prima della guerra, era riuscito a conquistare una posizione quasi egemonica tra gli Stati dell'Europa continentale? E ammesso che lo possa, quanto tempo gli sarà necessario per riparare i danni e le perdite di guerra? Su quali fattori può contare per ricostituirsi demograficamente ed economicamente? ». Domande precise e veramente direttrici d'una ricerca. In quanto alle risposte conviene andar cauti. « Le perdite di guerra che hanno colpito il gruppo dei maschi dai 20 ai 44 anni compiuti, potrebbero essere colmate in poco più di un decennio ». Potrebbero, non saranno. Perchè siano c'è una condizione. Ed è « che l'incremento avuto in passato da questo gruppo sia per essere altrettanto rilevante anche nel futuro ». Ma come farà ad essere quando a turbare il « processo di reintegrazione » entra la depressione economica con tutti i mali e tutte le conseguenze che fatalmente l'accompagnano?

Sono le incognite del dopo guerra, e la Francia si trova in condizione anche peggiore. La Francia attraversa per tale rispetto una crisi, a dire del Gide, terribile. La mancanza di braccia la colpisce « proprio nel momento in cui ha maggior bisogno per riedificare i paesi distrutti e per ricostruire la sua ricchezza », e la ripercussione « farà risentire i suoi effetti, a lunga scadenza, negli anni dal 1935 al 1940 quando i « figli della guerra » formeranno delle schiere assottigliate di lavoratori e di possibili padri ».

Ognuno vede l'importanza di tali problemi, anche per noi. Il nostro problema di emigrazione e quello della potenza nostra europea si riconnettono strettamente con tali fatti. Come potrà, ad esempio la nostra politica prescindere dalle condizioni di popolazione nei paesi eredi dell'Austria? E in apposito saggio il Savorgnan studia anche queste. Libro dunque di notevole importanza il suo; ma molto più sarebbe stato se egli avesse rifusi i suoi saggi, e lasciato cadere ciò che per le nuove esperienze statistiche non risponde più alla situazione presente. Alcuni dei suoi studi oggi non hanno più importanza di sorta. Il libro che il Savorgnan ci deve dare è un libro compiuto e sotto ogni aspetto esauriente sulla Demografia europea di guerra. Egli è ben preparato a farlo, e il farlo sarà opera utile alla politica d'Italia e alla storia d'Europa.

U. C.

FRANCO SAVORGNAN, « Demografia di guerra e altri saggi ». Bologna, N. Zanichelli, 1921, p. 2?? — L. 12.

Scandalose spese della burocrazia interalleata in Germania, Austria e Bulgaria
denunciate alla Camera dei Lordi

Londra, 8, mattino.

Lord Newton ha fatto alla Camera Alta interessanti rivelazioni sul funzionamento della nuova burocrazia intesista creata dalla guerra. « Non si è pensato — ha cominciato ironicamente col dire lord Newton — per pura dimenticanza ad inviare una Commissione navale in Isvizzera, ma se ne è inviata una, e grossa, in Polonia. Orde di funzionari e di ufficiali si sono riversati sull'Austria affinchè per accertare quanto essa fosse in grado di pagare. Questi funzionari rimasero a Vienna un anno e costarono 7 milioni e mezzo di corone oro. Il Governo austriaco è riuscito a pagarne soltanto due. Cosicchè l'Intesa ha dovuto spendere cinque milioni e mezzo per constatare ciò che due soli esperti avrebbero potuto in poche settimane vedere, e cioè che l'Austria non aveva un soldo da versare alle Potenze vittoriose. In Germania è stata inviata una Commissione di 171 persone, che costa la somma formidabile di 32 milioni di marchi al mese. La Commissione di controllo per il disarmo della Germania consta di 1008 persone e costa 23 milioni e mezzo di marchi al mese. In Ungheria la situazione finanziaria è disperata, ma una Commissione dovette essere inviata e così abbondante come se si fosse trattato di stabilire la situazione finanziaria di una delle Nazioni più prospere, come, per esempio, gli Stati Uniti. Si sono mandati colà quattro ammiragli per decretare il disarmo di quattro piccole cannoniere. La Commissione militare di controllo a Budapest costa più dell'intero esercito ungherese. Nei primi sei mesi di permanenza in quella capitale le spese per il mantenimento dei commissari ammontarono a 250 milioni di corone. Un inglese, semplice portiere di ufficio, era pagato 52 mila corone al mese, cioè precisamente il salario annuo del primo ministro in Ungheria. La Commissione delle frontiere costa dieci milioni di corone. La Commissione delle riparazioni in Ungheria, con un segretario e due assistenti, spese in un mese 5 milioni di corone soltanto per forniture di ufficio. Il costo presente di questa Commissione è di sette milioni e mezzo. La Bulgaria non ha potuto nemmeno sottrarsi all'invasione della burocrazia interalleata. Una imponente Commissione è stata inviata colà per sorvegliare il disarmo della flotta aerea, composta di soli otto aeroplani. Una Commissione navale di grande stile fu spedita d'urgenza per controllare il disarmo di una flotta da guerra inesistente. Il rappresentante inglese in quest'ultima Commissione ottenne tuttavia il permesso di ripartirsene dopo 24 ore, dopo aver constatato sul luogo l'inesistenza della flotta suddetta. La Commissione militare rimane tuttavia in Bulgaria e spende somme pazzesche. Una signorina dattilografa alla Commissione riceve uno stipendio esattamente doppio di quello del Presidente del Consiglio bulgaro. Una delle Delegazioni alleate, questa volta per fortuna non inglese — ha soggiunto lord Newton — si accorse che i destini della Bulgaria non potevano essere controllati senza un pianoforte da concerto. Non fu possibile trovarne uno sufficientemente grande e sontuoso in Bulgaria. Se ne fece venire uno di primissima qualità da Vienna. Il conto della fabbrica fu inviato naturalmente al Governo bulgaro perchè lo saldasse ». Lord Newton ha concluso esprimendo la speranza che il Governo inglese vorrà dissociarsi dai suoi alleati e richiamare la sua Commissione, anche perchè non possa su di essa ricadere la responsabilità di certi atti che indignano tutti coloro che sul posto hanno avuto modo di osservare l'attività della nuova burocrazia del dopo guerra.

Il fallimento della Banca della Cina
Filippo Berthelot sarà giudicato
da un Consiglio di disciplina

Parigi, 8, mattino.

Il Governo ha manifestato la sua opinione contraria alla nomina da parte della Camera di una Commissione d'inchiesta incaricata di ricercare le responsabilità incorse da alcuni personaggi nel fallimento della Banca industriale della Cina. Si ritiene, infatti, nella alte sfere che dal momento che la Giustizia si occupa dell'affare, e che un arresto è stato già operato, i responsabili di questa crisi dovranno essere processati senza riguardo nell'interesse stesso del successo delle operazioni che potranno essere intraprese per il salvataggio della Banca stessa. Ma l'*Echo de Paris* apprende d'altra parte che Poincaré ha convocato per lunedì nel suo Gabinetto Filippo Berthelot, di cui sono noti gli sforzi fatti per salvare la Banca industriale della Cina, di cui era presidente del Consiglio di amministrazione suo fratello, il senatore Andrea Berthelot. Nel corso di questo colloquio il presidente del Consiglio ha avvisato Filippo Berthelot che lo avrebbe tradotto innanzi ad un Consiglio di disciplina per rispondere di errori amministrativi rilevati contro di lui nel corso della sua gestione. Questo Consiglio di disciplina si riunirà al Quai d'Orsay fra una quindicina di giorni e sarà presieduto, secondo il regolamento, dal ministro degli esteri, Poincaré. Esso sarà composto di quattro membri, cioè di due ambasciatori non ancora designati, del direttore degli affari politici, Peretti della Rocca, e del direttore del gabinetto L'Aerolite. Un ministro plenipotenziario di prima classe fungerà da relatore. Le sanzioni incorse possono essere la revoca (Filippo Berthelot ha il titolo di ambasciatore di Francia), la sospensione, la soppressione temporanea, di stipendi e il biasimo. Bisogna risalire a trent'anni indietro per trovare un precedente nella riunione di un simile areopago diplomatico. Quando era ministro degli esteri Casimiro Perrier, il conte d'Aulnay, che rappresentava allora la Francia nella Corte di Danimarca, venne tradotto innanzi ad un Consiglio di disciplina per un incidente. Il conte d'Aulnay, oggi defunto, venne reintegrato nelle sue funzioni e nominato ambasciatore a Berna.

Le "opera omnia„ di Lenin a soli 120.000 rubli...

Londra, 8, mattino.

Un telegramma da Copenaghen riferisce che, in vista della celebrazione dell'anniversario della nascita di Lenin, il quale fra giorni compirà 50 anni, il partito comunista russo ha deciso di pubblicare in un volume le sue opere complete, a cura di Kameneff. Il volume consterà di 500 pagine, e sarà messo in vendita al prezzo di 120.000 rubli.

Cronache parigine

Il « gibus » coloniale del Presidente — Il centenario di Ottavio Feuillet — Un romanziere che aveva paura del treni — La regina delle regine — Da dattilografa a.... sovrana — Occhi d'agata, riccioli neri — Si posta....

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 8, notte.

La stessa persona del Presidente della Repubblica non sfugge — sembra — alle umoristiche mordacità di certi allegri « flaneurs » del giornalismo e della politica. Si racconta infatti, a Parigi, una storiella che, se non prende proprio di mira il signor Millerand, avvolge tuttavia la sua figura in una atmosfera di amabile ridicolo..... E' noto, infatti, che il Presidente si recherà a visitare ufficialmente l'Algeria e il Marocco. Evidentemente, — notano i maligni, — per preservarsi dal sole africano egli porterà in capo il casco coloniale: il classico casco bianco, immortalato da Stanley, ma anche — se vogliamo — dall'inesauribile Tartarin di Tarascona.

Ma il Presidente, che è assai ligio alla forma, ha intenzione, presentandosi davanti alle Autorità locali, di sostituire il classico elmetto col non meno classico cilindro..... Bianco e nero! E' dunque coll'« otto-riflessi » che il signor Millerand vorrà salutare i dignitari di pelle scura, che saranno riuniti a rendergli omaggio. Senza dubbio, le Autorità di colore si vedranno nella necessità di usare, verso il Presidente della Repubblica, lo stesso cerimoniale del copri-capo, che egli avrà usato verso di loro. Ma, si nota che disgraziatamente il *gibus* è un copricapo poco in uso nel Nord-Africa! Quelli che esistono ancora datano dal tempo in cui per gli « haute-de-forme » si usava la pelle di coniglio. Essi sono, d'altra parte, così vetusti che nessuno dei personaggi della burocrazia africana vorrebbe riesporli alla vista e tanto più a quella del Presidente della Repubblica. I cappellai hanno visto invece nella cosa una ottima occasione per imbastire una speculazione di « gibus », destinati all'Africa ufficiale..... Ma esiste la concorrenza. E c'è stato un cappellaio più furbo degli altri, che ha pensato di giocare tutti gli altri cappellai, non vendendo a minor prezzo, ma addirittura noleggiando i « gibus ». E si dice che, sopra un'auto velocissima, precedendo il corteggio presidenziale, egli andrà di città in città a noleggiare i propri cilindri, che poi ritirerà subito, non appena il corteggio presidenziale sarà passato oltre..... Si vuole che sia una trovata molto ingegnosa, della quale anche lo stesso Millerand saprà ridere di cuore....

Saint-Lô ha celebrato in questi giorni il primo centenario della nascita di Ottavio Feuillet. Il buono e onesto romanziere del Secondo Impero sarebbe, quindi nato nel 1822. Ciò non impedisce che parecchi biografi ritengano che l'autore del « Romanzo di un giovane povero » sia nato nel 1821. Ma il centenario è già stato celebrato e sarebbe ozioso tornare sopra una questione di date, che non porterebbe ormai nessuna variante alla cerimonia. Lo spirito parigino si è divertito a trattare un po' ironicamente il buon Feuillet. Tanto che lo ha definito, non senza una punta di compatimento, il « Musset per famiglie ». Qualche critico nota che la frase, che vuol essere ironica, è alquanto ingiusta. Feuillet ha forse mai conosciuto l'amore, perchè lo volle legale? Ha ignorato la passione, perchè non la volle immorale? Certo la vena pudica di Ottavio Feuillet non è la più adatta per abbeverare le avide bocche moderne. I palati sono abituati a droghe ben più eccitanti! Ma Feuillet, d'altra parte, ha il merito di aver detto quel che poteva veramente dire e di non aver falsato la propria natura con atteggiamenti spregiudicati che, specialmente al suo tempo, potevano essere di moda. Egli fu infatti sensibile e delicato oltre ogni dire. « Come una donna, quasi » pensò di lui Sainte-Beuve. Si narra, fra l'altro, che quando abitava la sua casetta, chiamata « Les Paillers » a Saint-Lô, dovendosi recare a Parigi egli rifiutò sempre, energicamente, di salire sopra un treno. Il treno, sbuffante e fragoroso, gli faceva paura! Egli preferiva salire sopra una vecchia carrozza, viaggiare quattro giorni di seguito e pagare 420 franchi. Con quale grido di spavento — si domandano i critici moderni — il buon Ottavio avrebbe accolti l'automobile e l'aeroplano?

***

Da qualche tempo le idee dinastiche sono in rialzo nella capitale della repubblica! E ciò sia detto senza accenni e sottintesi all'*Action Française* e ai « camelots du roi ». Si tratta di idee dinastiche molto amabili, molto gaie. E, sopratutto, si vogliono destinare alla sovranità delle donne! Sono le regine dei rioni, delle regioni, dei dipartimenti: regine di bellezza e di grazia, naturalmente! Dopo una laboriosa serie di scrutinii e di eliminazioni si è giunti, recentemente, alla nomina della regina delle regine di Parigi. E' una deliziosa dattilografa di vent'anni e si chiama Germana Buchet. La.... assunzione al trono le ha valso non soltanto le ovazioni e gli omaggi, ma anche 20.000 franchi, un elegante mobiglio e.... una corona. La « regina delle regine » è stata intervistata da tutti i giornalisti della metropoli. Essi hanno scrutato, frugato, scavato nella casa e nelle intimità della signorina Germana, ma non hanno trovato che della bellezza, dell'onestà e dell'ingenuità. La regina Germana ha « occhi d'agata », e « pesanti riccioli neri »; ha, come si conviene a una regina « mani fini, delicate, lunghe ». E' nata nel 12.o « arrondissement ». E' orfana del babbo, che era un tipografo, e vive con la vecchia mamma, che è ammalata di sciatica. Si è riusciti a stabilire il perfetto itinerario che segue ogni giorno la regina Germana per recarsi all'ufficio. A sette ore del mattino essa si toglie dal tepore delle lenzuola. Comincia a vestirsi... Ma nessun giornalista è riuscito ancora a stabilire in che cosa consista la colazione di Germana. Caffè? Latte? Caffè e latte? Cioccolatte? o forse the? In ogni modo è certo che la regina mangia... Ma si veste anche... Si mette, cioè, una veste nera (piuttosto corta, sembra): e indossa un mantello grigio. Quindi esita fra due cappelli: uno grande a falde rialzate e uno piccolo con frange. Ma sia l'uno e l'altro, essa lo aggiusta sempre in modo da dare al volto una grazia e una eleganza. Parigina anzitutto! Infine Germana gira intorno al collo il suo « renard » grigio. Abbraccia la madre. Esce, naturalmente! Poichè ogni giovane parigina è un *trottin* — Germana cammina a passi brevi e svelti. Infila via Reuilly, passa sul boulevard Diderot e sale — o scende — sul metro... Il suo ufficio è in via Vivienne, il suo orario... Ma tutto questo interessa forse assai poco al lettore italiano. Da questo momento della regina delle regine rimane soltanto una piccola dattilografa che pesta, pesta sui tasti... E' il distroscena della gloria.

I principi sassoni costituiscono una "società„

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 8, mattino.

L'antica Casa Reale di Sassonia ha costituito una Società dei membri della sua famiglia, inscrivendoli nei registri delle Società, sotto il nome di « Società dei membri dell'antica Casa Reale di Sassonia ». Il suo presidente è l'ex-re di Sassonia, Federico Augusto, antico marito della Toselli. I membri della Società sono obbligati a ricorrere ai loro colleghi allorquando si tratta di nominare un tutore o un liquidatore testamentario. Il matrimonio dei membri non è permesso che col consenso del presidente e della Chiesa. Scopo della iscrizione della Società nei registri delle Società della Repubblica è di rimpiazzare la legge della famiglia Wettin, privata della sua efficacia giuridica dopo la caduta della Monarchia.

Una flotta di aeronavi in vendita

Londra, 8, mattino.

Il Ministero dell'Aviazione annuncia stasera che la flotta dei dirigibili è in vendita, a disposizione del migliore offerente. Le aeronavi che saranno poste in vendita sono: R 80, R 33, R 36, R 37, L 71, e uno Zeppelin tedesco. Questi dirigibili furono offerti ai Dominions, ma questi rifiutarono di accettarli, non potendo reggere alle spese per la costruzione degli *hangars*. Nell'impossibilità di utilizzarli, il Governo inglese ha deciso di metterli in vendita.

PUBBLICAZIONI D'ARTE

Domenico Baccarini e Carlo Bonatto-Minella a Venezia - Per la galleria d'arte moderna in Roma.

Ho qui dinanzi alcuni volumetti, piccoli di formato, densi di contenuto. E parlano di arte. Le belle edizioni artistiche — se ne sanno fare anche in Italia, e come! — costano necessariamente abbastanza per confinare gli studiosi meno agiati nei limiti del peccato di desiderio. I volumetti, cui accenno, sono invece di poco prezzo. E non è a dire che, perchè costano poco, valgano anche meno. Emanuele Celanza — editore ed artista egli stesso, — iniziando questa raccolta, ricca ormai di una trentina di monografie, si propose di riassumere in forma accessibile a tutti quanto di meglio diede l'arte nostra dal Canova in poi. E ciò nella maniera più semplice e più logica: riproducendo di ogni artista le opere più acclamate e le più significative, spesso, ed opportunamente, anche nei particolari. A Francesco Sapori affidò la cura delle presentazioni. E le brevi prefazioni a ciascun volumetto rivelano quanto di meglio si possa desiderare in simili casi: un'anima di artista e di critico. Gusto e discernimento. Così, dal Morelli al Duprè, dal Barabino al Serra, dal Toma al Bruzzi, da Guglielmo Ciardi al Coleman, a Mosè Bianchi, a Giovanni Costa, al Palizzi, al Tito, al Sartorio, al Signorini, tra i pittori; dal Duprè al Vela, da Ercole Rosa al Bellì, tra gli scultori, e via via, noi vediamo sfilarci innanzi grandi nomi e grandi memorie, artisti morti, e vivi nelle ricordanze; artisti viventi, che il troppo facile oblio non travolgerà; artisti, cui la fortuna fu nemica, (e furono forse nemici a se stessi), epperò tanto più degni di chi ne tolti l'opera e il nome attraverso il rapido addensarsi della nebbia pesante del tempo.

***

Quanti, ad esempio, anche fra gli artisti, ricordano il povero Baccarini? Vederne ora comparire il nome in questa raccolta, accanto a quelli di un Morelli o di un Fracassini, d'un Barabino, o di un Serra, parrà anzi una strana condiscendenza, dettata da un senso di amichevole pietà. Ed è invece pura giustizia.

Sono trascorsi quindici anni dalla sua morte. E quando egli ebbe la certezza che per lui — appena venticinquenne — era finita provò un solo rimpianto: di non potere più lavorare. Nel lavoro era la sua felicità. Chi fosse, che potesse basti a dare un'idea quanto delle sue opere il Sapori riprodusse. Un senso di malinconia profonda vi aleggia ovunque. L'anima delle figurazioni a lui care sembra anch'essa sognante sotto la coltre di neve, che ricopre « il convento dei cappuccini »; una delle sue tele più suggestive. Appena un sorriso gli aflora il labbro, quando la bimba gli sorride. Ma come il sorriso si vela in noi di pietà pensando alla povera piccina, ritratta dall'artista con un impeto di passione, che gli schianta l'anima, poichè già sente la morte in cuore; la morte che appena un anno dopo gli ruberà anche le gioie di questo sorriso innocente!

Certi studi di nudo, di una verità così ricca di vita, e di sano ed acre vigore da sconcertare tutti gli arcadi belanti fra il gregge del manierismo senza fede, nè senso, lasciano intravvedere nel Baccarini la gioia del disegno dalla pienezza di accenti, vibranti nel chiaroscuro: limpidi come lo stesso vero; incisivi come lame affilate, che scrutino le sensazioni della carne. Ma trattasi di brevi pagine, e fugaci. La melanconia riprende il suo dominio: la melanconia, che leggiamo nel pensoso ritratto di « la Bitta », in « la vecchia »; in « la giovinetta incinta », in « il violinista », nel ritratto della madre, aureolato dalla croce — simbolo di dolore e di purezza infinita —. E trionfa in la « nonna morta », così penetrale di vita attraverso il senso dell'« al di là », e nell'« autoritratto » (1904) dallo sguardo fisso, profondo, penetrante e quasi spettrale su una faccia smunta dal dolore, dalle fatiche, dalla coscienza della prossima fine.

Povero Baccarini! Ebbe un grande amico in Antonio Beltramelli. E ne illustrò alcuni scritti con drammaticità, con rara potenza di compenetrazione. Per i pochi altri, che seppero comprenderlo, disegnò e dipinse con effusione di gratitudine, con la letizia di poter regalare. Perchè fu profondamente buono, e disinteressato. La pinacoteca di Faenza ha molte fra le opere di lui. Le biennali Veneziane che l'accolsero un giorno lo ricorderanno degnamente nella quattordicesima Mostra, così come oggi fanno per un altro giovane nostro, che ebbe dalla natura tutte le carezze dell'ingegno, tutte le trafitture di una vita di stenti: e, come il Baccarini, morì giovane assai: Carlo Bonatto Minella?

***

Una o due volte la settimana, di buon mattino, un povero ragazzo, piccolo, gozzuto, colle spalle strette e il capo insaccato tra esse, con un cesto di verdura e qualche formaggello, s'aggirava per il mercato di Porta Palazzo, e scambiate la verdura e le caciuole con qualche soldo, si incamminava verso la nostra Accademia Albertina di Belle Arti. Era Carlo Bonatto-Minella. I pochi soldi dovevano servirgli per tirare innanzi alla meglio, cioè fra lo stento, durante qualche giorno. E la poca verdura e le caciuole erano quanto poteva fornirgli il padre, povero diavolo di contadino in quel di Lanzo. Ma il ragazzo studiava, e studiava con tale ferrea volontà, quale non mai la si sarebbe supposta consentita dal corpo macilento e minato dalla tisi. I compagni l'ammiravano: Andrea Gastaldi e gli altri insegnanti bene presentivano nel povero montanaro qualche cosa di assai più vigoroso di quanto non fosse lecito sperare dai soliti conquistatori di premi. All'ultimo concorso biennale, Carlo Bonatto-Minella si cimentò con l'Andrea Vesalius ». L'opera è tra i saggi più preziosi di allievi dell'Accademia. Venezia la porrà in evidenza, come rivelerà a chi ignora il valore di tante opere della nostra Galleria civica d'Arte moderna, « Giuditta » e « La pensierosa ».

« Whistler avrebbe potuto firmarla — mi diceva ancora giorni sono un artista eminente, alludendo a quest'ultima. — Tanta è la delicatezza della visione, la tenerezza — non so trovare altra parola più adatta — dell'esecuzione ». Qui il Bonatto-Minella dimostra a che avrebbe potuto giungere nel campo della psicologia pittorica. La Giuditta, imponente sull'alto della fastosa gradinata, la ancella accoccolata ai piedi e più in basso la testa recisa di Oloferne è — malgrado la ricerca un po' melodrammaticamente convenzionale — una pagina potente, meravigliosa in un giovane. E sembra un saggio di allievo quel nobilissimo Vesalius, nobilissimo nella composizione, nella tonalità nel disegno? Di quest'opera e di qualche altra, che i possessori promisero a Venezia, parleremo con agio maggiore ad Esposizione aperta.

***

Oggi d'un'altra notizia vo' rallegrarmi. Le due vaste e ponderose tele di Enrico Gamba e di Andrea Gastaldi « Vittorio Amedeo che spezza il collare dell'Annunziata per distribuirlo ai danneggiati dalla guerra » e « La costanza dei Torionesi » stanno per prendere finalmente nella galleria d'arte moderna in Roma il posto che loro compete. Quello che dovrebbe essere il tempio maggiore dell'arte moderna nulla aveva di Enrico Gamba; e del Gastaldi possedeva solo il « Macellaio Villa », ridotto dal tempo e dal genere di pittura in condizioni pietose. Così, grazie ad Arduino Colasanti, Direttore generale per le Belle Arti, vigile tutore del nostro patrimonio artistico e spirito pronto e sagace, i nomi dei due grandi artisti nostri insegneranno ancora che cosa voglia dire saper comporre con dignità; disegnare con amore penetrante della forma, e dalla coltura trarre eccitamento a quella fantasia che, sopratutto in « La costanza dei Torionesi » del Gastaldi, ha qualchecosa di meraviglioso. Ad Enrico Gamba è appunto dedicata una delle più recenti monografie edita dal Celanza. E quanti impiccioliscono di fronte a chi concepì « I funerali di Tiziano » e il « Goldoni studiando dal vero »!

E. F.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 15-40 REDAZIONE — 65-03 SPEDIZIONE, CASSETTA (CORRISPONDENTI).

Giornali e riviste

La storia del delitto ha aggiunto alle sue varietà moderne anche l'assassinio per mezzo dei bacilli. Si inoculano o si propinano dei bacilli ultra-virulenti e la persona muore... Una semplificazione più satanica del crimine non poteva essere immaginata. Una fosca tragedia del genere — narra il *Figaro* — si svolse nell'aristocrazia russa dell'avanguerra, nel mondo dei cabarets eleganti della vecchia Pietroburgo. Viveva allora nella capitale czarista un vecchio generale milionario: Dimitri Buturlin, ammogliato a una cocotte Bobinsky, dalla quale tuttavia viveva, da tempo, separato. Il generale aveva un figlio: Wassili, tenente nel reggimento Greobrajinsky, e una figlia: Ludmilla, che aveva sposato il cugino, conte O'Brien de Lacy, un viveur che si rovinava nelle case di gioco. Wassili s'innamorò d'una tedesca, diede le dimissioni dall'esercito e la sposò, contro la volontà del padre, che pronunciò sulla coppia la sua maledizione. Ma, in seguito, il padre venne a miti consigli, si rappacificò col figlio, gli accordò una pensione di 7000 rubli e lo fece entrare in un Ministero. Ma, poco dopo, il vecchio generale morì, in circostanze misteriose... I figli si divisero la sostanza; ma O' Brien, che aveva ereditato la parte della moglie Ludmilla, ben presto dissipò tutto al tavolo verde. Quanto a Wassili, passava le sue notti nelle Isole, dove ferveva la vita dei *cabarets* eleganti... Egli era un mangiatore formidabile di caviale e bevitore anche. La sua salute ne risentì fortemente. Allora il cognato O' Brien lo consigliò di rivolgersi a un suo amico, il dottor Patschenko, uno specialista che gli avrebbe fatto delle iniezioni ricostituenti secondo il metodo Brown-Séquard. Il conte O' Brien aveva conosciuto il medico per mezzo dell'amante di lui, certa Murandjova. La trama era perfettamente organizzata! Se Wassili moriva, la sua sostanza sarebbe spettata alla sorella Ludmilla e quindi ad O' Brien. C'era in quel tempo in Russia un'epidemia di colera. La società elegante cercava di distrarsi da questo incubo, dandosi alle orge. Una sera, Wassili in lieta compagnia, della quale faceva parte il sinistro Patschenko, si recò nelle Isole, dove si mangiò caviale e si bevve abbondantemente champagne... Quando Wassili fu ebbro, Patschenko versò sul caviale, di cui Wassili era ghiotto, il liquido d'un tubetto saturo di vibrioni colerici. Ma Wassili non morì... Egli si era fatto vaccinare in precedenza e i bacilli non ebbero presa sul suo organismo. Continuò le sue fantastiche serate fra lo champagne, il caviale e le canzonettiste... Ma ciò che non aveva potuto il microbo del colera, poterono gli strapazzi. Egli si sentì tosto ammalato e ricorse nuovamente al diabolico dott. Patschenko. E Patschenko ricorse, questa volta, alla siringa... ricostituente. Una settimana dopo, Wassili Buturlin moriva. Si credette a una setticemia e nel maggio del 1910 l'ex-tenente fu seppellito. Ma fu l'amante del dottore, la Murandjova a svelare il delitto. Ella confessò che Patschenko aveva ricevuto 10.000 rubli dal conte O' Brien prima della puntura, e che gliene erano stati promessi altri 30.000 se la morte fosse avvenuta. Egli aveva semplicemente inoculato a Wassili Buturlin il microbo della difterite. La cosa finì in un processo. Patschenko fu condannato a 15 anni di lavori forzati e il *viveur* O' Brien si prese la galera a vita.

***

Una preziosa nota sull'« Arte del liutaio » pubblica la nuova rivista *Le Opere e i giorni* che esce a Genova diretta dal collega Mario Maria Martini. Malgrado l'etimologia, — nota la rivista — possiamo subito dire che l'interesse per questa nobile arte, si orienta quasi esclusivamente sugli strumenti ad arco (violino, viola, violoncello) e non sugli strumenti a plettro ed a pizzico, discendenti più diretti dell'antico liuto. Certamente chi volesse paragonare un violino, od un suo parente prossimo, ad una statua della buona epoca ellenica, guasterebbe la sua tesi, ma è tuttavia certo che gli strumenti ad arco sono veri lavori di scoltura e di intaglio, contenuti in curve nelle quali gli artefici hanno saputo unire una grande eleganza insieme con una grande semplicità. Scolpite nell'abete sono le curve del piano armonico, nell'acero quelle del fondo; scolpito il bello sviluppo della voluta, intagliati gli FF ed intarsiati i filetti; tutto armonizza mirabilmente con il contorno, che è segnato da una felice combinazione di curve a C, motivo caro agli ornatisti dei secoli nei quali nacque e si sviluppò il violino. La bellezza dei legni ed il tono caldo di certe vernici, compiono il quadro. E certamente in tale arte, come in ogni altra, l'artefice può tradurre e fissare la sua personalità, secondo si può desumere dai vari stili e dalle varie maniere foggiate da una ininterrotta serie di liutai che, iniziata da Andrea Amati, volge fino a Lorenzo Storioni. Coloro che scrissero di liuteria, sono concordi nell'affermare che nel secolo XIX questa arte era in piena decadenza. Le ragioni? Di varia natura. Mentre da un lato la produzione di circa 300 liutai, per lo spazio di oltre due secoli, aveva dato all'Italia un numero di strumenti eccellenti e sufficienti alle sue esigenze artistiche, d'altro canto una spietata concorrenza veniva stabilita col sorgere delle prime fabbriche francesi e tirolesi, le quali, per vilissimo prezzo, vendevano i loro prodotti assolutamente privi di qualunque valore artistico. Fortunatamente in questi ultimi anni, si nota un grande risveglio nel campo della liuteria moderna; sia perchè gli strumenti antichi autentici, anche se non di primissima importanza, si fanno sempre più rari, e raggiungono prezzi proibitivi, sia perchè anche la vita di un violino, acusticamente parlando non è illimitata.

***

Che cosa sono le « cere liturgiche? ». E' nota l'importanza che nella liturgia cattolica ha l'uso delle candele. La storia della liturgia regola accuratamente l'uso della cera delle candele che debbono ardere nelle cerimonie religiose e i decreti della Congregazione dei Riti impongono che il cero pasquale e quello destinato per la benedizione del fonte battesimale, come pure le due candele necessarie per la celebrazione della S. Messa, debbano essere lavorate in guisa che contengano almeno il 60 0/0 di cera di api. Quanto alle altre candele, che s'accendono sull'altare oltre alle due richieste durante la Messa, o in occasione dell'Esposizione del SS. Sacramento *conviene* che siano foggiate per lo meno col 30 % di cera di api per essere ritenute liturgiche. S'intende che per i territori di certe missioni esistono disposizioni speciali che mitigano le suddette norme. Occupandosi però delle adulterazioni che l'industria moderna ha introdotto nella fabbricazione della « cera liturgica » il chimico spagnuolo padre Eduardo Vitoria di Savvia spiega che occorre in proposito una esperta conoscenza della cera delle api, che è una sostanza secreta in forma di laminette da certe glandole degli anelli dell'addome di quest'insetti, con cui essi costruiscono i favi. E poichè va estendendosi l'uso di allestire artificialmente i favi delle api, con materia diversa dalla cera di loro, onde queste si dedichino quasi esclusivamente alla raccolta del miele, gl'incettatori di favi possono restar ingannati pagandoli per cera pura quando invece questa fu già mescolata con ceresina, paraffina od altro. Così la *Civiltà Cattolica*.

***

Si deve bere acqua o vino? La controversia non è facile a risolvere. Gli americani hanno risolto il problema, bandendo il vino dal loro paese. Ma gli americani, a quanto pare, ne bevevano troppo, nei pasti e fuori. Per una più equa soluzione può giovare questo brano di psicologia comparata del bevitore d'acqua e del bevitore di vino, brano dovuto a *Carlo Fiessinger*. I bevitori d'acqua sono impotenti a rinnovarsi; l'energia apparente della superficie maschera la povertà del fondo. Essi si lasciano andare scoraggiati, scipiti e grigi, incapaci di allontanarsi dall'attitudine mentale una volta adottata. Il bevitore d'acqua non cambia; a cinquant'anni sarà ciò che era a venti. L'acqua non stimola: essa si limita a pulire ed anche con lentezza; neppure impedisce alle arterie di indurire. Il vino, *a dose moderata*, (è qui il segreto), eccita le secrezioni interne, donde per prima la leggerezza, la morbidezza dei movimenti, l'agilità delle idee, la ripugnanza a cristallizzarsi. Il bevitore di vino è gaio, leggero, buon figliuolo, egli scherza, egli non spaventa, le sue collere sono di breve durata.

La figura di Mario Sonzini e le giornate della violenza

rievocate dai testimoni alle Assise di Torino

Appena aperta la seduta il Presidente fa introdurre i testimoni citati per la giornata d'oggi e fa la loro solita ammonizione. Ma viene prima richiamato Binello Vincenzo, che era già stato interrogato verso la fine della seduta di ieri.

L'avv. De Antoni domanda quanti uomini vi erano nella camera dove si trovava il Simula alla Bevilacqua.

— Due o tre.

Pres.: — Quante donne vi erano?

— Due o tre.

Pres.: — Cosa dicevano?

— Ho sentito che c'era una che parlava col dialetto sardo. Io non capivo niente.

A domanda dell'avv. Dagasso dice di aver visto battere il Simula, ma afferma di non poter riconoscere chi lo battesse. Sulla circostanza delle persone che sarebbero entrate nella camera del Simula mentre il teste ne usciva sorge un po' di discussione, perchè il teste dice una cosa poi la nega, sicchè il Presidente ad un certo punto osserva: «Non si capisce niente di quello ch'egli dice». Ed il teste prontamente ribatte: «E' lei che non mi capisce!». In sostanza, dopo varie altre domande egli finisce per confermare che nella camera dove si trovava il Simula entrarono altre persone.

Un dirigente di fabbrica

E' quindi introdotto il signor Ciro Silvestri, direttore del maglificio Bevilacqua.

Presidente: — Lei essendo direttore della fabbrica Bevilacqua ha dovuto occuparsi dei fatti che formano oggetto di questa causa?

Teste: — Dei fatti che si discutono in questa causa non ho saputo che ben poco, perchè gli operai sono sempre stati molto reticenti.

Presidente: — Ma non li ha interrogati?

— Abbiamo interrogato saltuariamente le donne. Erano tutte mute. Non ammettevano nessun fatto. D'altronde si capisce, non avevano niente di bello da raccontare.

Presidente: — Avevano piuttosto del brutto! La Commissione interna da chi era composta?

— Dalle operaie Farcito, Lo Piano e Falchero.

Presidente: — E la Actis?

— Non era della Commissione interna, almeno di quella che funzionava prima dell'occupazione.

Avv. De Antoni: — Si sa che aveva dato le dimissioni perchè le operaie avevano fatto uno sciopero che lei non voleva che si facesse.

Il teste conferma questa circostanza.

Presidente: — E' vero l'episodio della bandiera nazionale in occasione del genetliaco del Re che le operaie non volevano?

— Sì. Era stata posta la bandiera senza ordini. Una Commissione di operaie venne da me per protestare. Io ho dato naturalmente l'ordine di lasciarla e tenni alla Commissione un linguaggio molto fermo. Se volete restare allo stabilimento restateci, se volete andarvene andate; ma la bandiera rimane sino stasera. Le operaie protestarono ma finirono per adattarsi e non avvenne il minimo incidente. Lo stesso fatto era avvenuto alla vicina fabbrica Nebiolo e so che per questo motivo gli operai di quest'ultima abbandonarono il lavoro.

Pres. (ironicamente): — Non sono italiani?

— No, forse credevano, date le loro opinioni politiche, che l'esposizione della bandiera fosse stato un atto contro di loro. La bandiera nella mia fabbrica era stata esposta da un uomo di fatica senza neppure il mio ordine.

Pres.: — Quando avete rioccupata la fabbrica avete trovato delle traccie di armi?

— Assolutamente niente. Siamo arrivati allo stabilimento il 30 settembre. Assolutamente non c'era alcuna traccia di armi. C'era la Commissione in carica che ci fece la consegna della fabbrica. In complesso non abbiamo trovato grande disordine. Abbiamo constatato che gli operai avevano lavorato poco e male.

E qui il teste spiega con particolari tecnici come la maestranza, data la mancanza del personale dirigente e tecnico, malgrado la migliore volontà di lavorare abbia potuto fare ben poco ed anche quel poco si è dovuto in grande parte rifare.

L'accusa tardiva di un'imputata

Pres.: — Di queste tre ragazze (indicando le imputate) che cosa può dire?

— Non posso dire nulla di male. Non mi hanno mai dato fastidi. Quando io avevo occasione di fare qualche rimprovero alla Actis essa si metteva a piangere, ciò che dimostra che essa non aveva facoltà di reazione. Essa mentre comprendeva la giustezza delle osservazioni che le facevo, teneva poi di spiegarle alle operaie per non esporsi ai loro insulti.

Avv. Dagasso: — La sera in cui fu introdotto il Simula, sa come era composta la Commissione interna?

— So che la Actis prestava servizio di notte mentre la Terzuolo faceva servizio di giorno. La Terzuolo è molto più furba dell'Actis e certamente essa avrebbe potuto evitare quello che è avvenuto.

L'imputata Farcito a questo punto si alza e dice: — Quella sera, quando hanno portato il Simula, c'era anche la Terzuolo!

Presidente: — Voi in istruttoria non lo avete mai detto e quindi la Terzuolo fu assolta in istruttoria. L'avete salvata voi.

P. G.: — E' colpa loro se la Terzuolo non è qui perchè le odierne imputate hanno sempre escluso la sua presenza.

Farcito: — La Terzuolo mi ha minacciato se dicevo che essa si trovava presente. Lo domandi anche agli altri se non c'era...

P. G.: — Ma come la Terzuolo vi poteva minacciare mentre voi eravate in carcere e lei era fuori?...

Farcito: — Anche lei è stata dapprima arrestata.

Il teste, a domanda delle parti dà delle informazioni sul modo di funzionamento delle Commissioni interne e dice che la Farcito, una prima volta eletta, rifiutò la carica che accettò in seguito soltanto per la sua intromissione. Parla dei sospetti che sovente le operaie avanzavano contro le proprie Commissioni interne, ciò che faceva sì che tale carica non fosse eccessivamente ambita. Parla dei rapporti esistenti fra la fabbrica Bevilacqua e quella Nebiolo, che si trovano prospicienti.

Presidente: — Rapporti soltanto politici od anche amorosi?

— Gli uni e gli altri. Tra le due fabbriche si era costituito una specie di telegrafo... senza fili, ed anzi, per questo, avevo dovuto punire delle operaie.

Il teste conferma che durante l'occupazione la fabbrica era anche frequentata da elementi estranei, specialmente appartenenti al Circolo comunista Liebknecht che facevano un po' da padroni.

Lo scatto di un imputato e un'invettiva del P. M.

Croce Giuseppe, d'anni 30, parla con voce franca e forte, e a domanda del presidente dice che prima che i giornali pubblicassero la notizia del rinvenimento dei cadaveri egli aveva sentito dire che due individui, il Sonzini ed una guardia, erano stati passati per le armi dagli operai. Nel primo istante non diede peso a quello che si raccontava, tanto più che in quei giorni correvano molte voci fantastiche; ma quando dalle edizioni serali dei giornali apprese il rinvenimento dei cadaveri ne fu molto impressionato. Narra che il Tealdi, che egli conosce, si vantava del fatto come di una grande prodezza compiuta. Lui che conosce il Tealdi non ha creduto che egli fosse capace di compiere un'azione di quel genere.

Tealdi (scattando dal suo banco, grida al testimonio): — Tu sei un delinquente!

P. G. (severamente): — Questo suo scatto dimostra che eventualmente sei tu un delinquente od almeno un farabutto. Vi è una persona che viene a dire che non ti credeva capace di un delitto simile e tu lo insulti in quel modo. Dimostri che sei un farabutto!

Tealdi: — Il teste è un bugiardo! (L'imputato sembra molto eccitato. Il suo avvocato e gli stessi suoi compagni di gabbia cercano di calmarlo. Egli borbotta ancora qualche parola e si siede).

Un avvocato: — E' un ragazzo!

P. G.: — Di quei ragazzi è meglio non incontrarne mai!...

Il teste che ha assistito imperturbabile a questo incidente continua la sua deposizione affermando che il Tealdi si vantava di essere guardia rossa alla Bevilacqua, di essere armato e di aspettare alla notte i fascisti che qualora fossero venuti li avrebbe infilzati. Dopo però le pubblicazioni dei giornali il Tealdi fu preso dalla paura delle conseguenze del suo atto e cessò di parlare di queste cose ed è ciò che gli ha fatto arguire che non fosse di animo cattivo. Però essendo trascorsi parecchi giorni senza che fosse molestato egli aveva ripreso un po' di coraggio.

Pres.: — Lei ha parlato di questi fatti col Costa?

— Sì, ho scambiato le mie impressioni e gli ho narrato quello che avevo saputo.

Avv. Filippi: — Lo scatto del Tealdi è una ragazzata.

P. G.: — Che sia un ragazzaccio l'ha dimostrato abbastanza chiaramente. E mi riservo di occuparmene più tardi.

Delsani Angelo, soldato: — Dice che dopo l'uccisione del Simula e del Sonzini ebbe occasione di incontrarsi col Chicco e col Vincenti che gli confermarono di avere cooperato alla cattura del Simula. Com'è noto, Vincenti all'udienza ha sostenuto di avere assistito come semplice curioso. Il Vincenti vuole che si legga il confronto da lui subito in carcere col teste, confronto dal quale apparirebbe che il Delsani ha sostenuto di avere avuto da lui questa confidenza. Si legge il confronto e da esso risulta che il Delsani dopo le smentite del Vincenti disse che gli «pareva». Ora dichiara di non più ricordare.

P. G.: — Nel primo interrogatorio afferma in modo preciso, nel confronto dice di credere ed ora afferma di non ricordare. I giurati giudicheranno.

Un elogio del Sonzini

Basilio Tarcisio era impiegato [illegible] al Sonzini e dà di questi le migliori informazioni. Minacciato di violenze da alcuni estremisti non smentì un istante la serenità del suo atteggiamento verso gli avversari contro i quali disdegnò sempre di esercitare ritorsioni o rappresaglie. Alle Officine Metallurgiche era amato e stimato da tutti. Fu nominato a fare parte della Commissione interna dove prevalse per la capacità e per la volontà che si manifestarono specialmente in occasione dello sciopero degli impiegati quando [illegible] disdegnò di recarsi alla Camera del Lavoro per discutere ordini del giorno. Nel primo giorno di occupazione delle fabbriche egli si recò nello stabilimento dove fu fatto uscire. Posso aggiungere — prosegue il teste — che per le questioni economiche aveva presi accordi colla Commissione interna degli operai per poter condurre a buon termine l'agitazione degli impiegati.

Pres.: — La differenza tra lui e gli operai era che egli non era bolscevico!

Teste: — Economicamente andava d'accordo cogli operai, politicamente no.

A domanda dell'avv. Bertacchi smentisce in modo reciso la circostanza che il Sonzini avesse un giorno minacciato gli operai con due rivoltelle. Questa circostanza è importante perchè, come si ricorderà, quando il Sonzini venne catturato, tra le accuse che gli vennero rivolte e che determinarono la sua detenzione e la sua fine vi fu appunto quella rivoltagli dal Boggio e da altri di aver minacciato con due rivoltelle alcuni operai.

Su richiesta dello stesso rappresentante della P. C. il teste conferma che il Sonzini avendo visto per qualche tempo un operaio recarsi al lavoro vestito da marinaio non avendo altri abiti, gli regalò un suo vestito ed un paio di scarpe.

Pres.: — Insomma era una brava persona!

— Sì. Nel 1915 andò volontario in guerra. Riformato per la vista, riuscì ad andare nuovamente al fronte: si battè eroicamente al Col di Lana, dove fu ferito alla testa.

Ad un'interruzione della Difesa, che vuole far rilevare come essa non abbia mai messo in dubbio le qualità del Sonzini, l'avv. Bertacchi esclama: — Se non fosse stato un nazionalista non lo avrebbero ucciso!

Imputato Sironi: — Anche Guala, che non era un nazionalista, lo avete ucciso!

Gli avvocati della P. C. ribattono severamente il Sironi, il quale continua imperterrito: «Avete ucciso un milione di quella gente!». Poi Sironi se la prende anche col suo patrono avv. Allasia.

Incidente sull'...interventismo

Bassignano Francesco, allievo ufficiale, era un compagno di lavoro del Sonzini e dice che questi era amico e ben visto dagli operai. Aveva le sue idee politiche nazionaliste. Discuteva liberamente cogli operai e non teneva rancore contro nessuno. Nelle questioni economiche si trovava spesso d'accordo cogli operai.

Pres.: — Economicamente era cogli operai, ma egli voleva bene al suo paese. Era un buon patriota.

Avv. Allasia: — Come un banchiere (rumori).

Tra l'avv. Allasia e l'avv. De Antoni avviene un breve ma vivace incidente. L'avv. De Antoni dice severamente al collega di difesa avv. Allasia: — Ma non t'accorgi che hai detto un'asineria? L'avv. Baravalle osserva che con questi incidenti si finisce col creare alla causa un'atmosfera che assolutamente nell'interesse di tutti dovrebbe essere evitata.

Il teste risentito, rivolto all'avvocato dice: — Quelli che fingono di amare il loro paese non sono andati in guerra.

Avv. Allasia: — Vi sono quelli che hanno sfruttato la guerra, standosene a casa.

Presidente: — Hanno fatto malissimo.

De Antoni: — Hanno il disprezzo di tutti. Ma non bisogna confonderli coi galantuomini!

L'incidente è esaurito e a domanda il teste smentisce l'episodio delle minaccie fatte dal Sonzini con delle rivoltelle dicendosi sicuro che qualunque operaio della fabbrica dove lavorava il Sonzini se fosse stato chiamato lo avrebbe fatto liberare perchè tutti lo amavano.

Il riconoscimento di un socialista: "Un galantuomo"

Dopo talune dichiarazioni del prof. Cian Vittorio, già presidente della sezione nazionalista torinese, Nasi avv. Renzo, fratello del difensore, narra come egli fosse intimo del Sonzini e come il giorno del delitto egli abbia passato qualche tempo con lui: — Sonzini si era trovato con me sino verso le 5. Poi andò in piazza San Carlo. Ritornò alla nostra Società dicendo che in quel momento le cose non gli parevano molto tranquille e ci consigliava di andare subito a casa. Sapendo che gli erano state inviate parecchie lettere anonime intimandogli di abbandonare Torino, lo accompagnai ed andammo sino al ponte Mosca. Di lì non si passava. Allora andammo in corso Regina Margherita sino al Ponte delle Benne. Lo lasciai che potevano [illegible] le 18.30.

Pres.: — Loro facevano parte della Società degli impiegati della Fiat?

— Si tratta di una Società assolutamente apolitica, di mutuo soccorso e di divertimento.

Parte Civile: — L'Avanti! in quei giorni attaccava il Sonzini perchè egli, soprattutto in mezzo agli operai del suo stabilimento, stava costituendo un gruppo nazionalista di operai che aveva già molti aderenti. Ciò non faceva comodo alla Camera del Lavoro di allora.

Avv. De Antoni sorridendo: — Neppure a quella di adesso.

Il teste conferma questa circostanza ed anch'egli esclude l'episodio delle rivoltelle. Aggiunge a questo proposito che Sonzini non voleva più rinnovare il permesso d'armi. Quando quella sera passarono per piazza San Carlo tanto il Sonzini come lui furono perquisiti e furono trovati disarmati. A domanda dell'avv. Pavesio il teste dà dei particolari sul comizio tenuto dagli impiegati durante l'occupazione delle fabbriche al teatro Torinese. In quel comizio si rilevò che mentre dapprima il movimento aveva carattere economico, esso aveva assunto un carattere politico. Si votò un ordine del giorno in cui rilevati i sistemi adottati e soprattutto la considerazione che l'elemento femminile rappresentava una forte percentuale tra gli impiegati, e non avrebbe potuto adattarsi in un ambiente dove elementi estranei e turbolenti giravano armati, si decideva di non rientrare al lavoro sino a quando l'ordine non fosse stato ristabilito. La deliberazione fu accolta dalla grande maggioranza perchè su 1300 impiegati soltanto 34 o 35 entrarono nelle fabbriche. Siccome Sonzini aveva caldeggiato più degli altri questa deliberazione, ricevette una lettera intimantegli l'ordine di abbandonare Torino entro 24 ore.

Avv. Pavesio: — E' vero che un capo socialista le disse che se un giorno trovandosi sopra le barricate avesse visto il Sonzini non avrebbe avuto il coraggio di sparare?

— Sì. E' uno dei migliori organizzatori degli impiegati. Non posso farne il nome per delicatezza. Egli mi disse: Si può lottare in qualunque campo. Sonzini è un galantuomo. Se dovessi tirare tiro a tutti e non a lui.

Pres.: — Si vede che i galantuomini gli volevano bene. Quelli che non gli volevano bene non erano galantuomini!

Teste: — Debbo aggiungere che subito dopo l'omicidio io ed alcuni amici facemmo una rapida inchiesta. Indagammo subito per sapere chi erano i commissari interni della Nebiolo. Il primo nome che ci fecero gli impiegati fu quello del Biava. Essi ci dissero che probabilmente il Biava si trovava alla fabbrica, ma in coscienza (e questa era la impressione generale) il Biava è un galantuomo nel più ampio senso della parola. Essi aggiunsero che per la conoscenza che avevano dell'ambiente potevano affermare che se anche il Biava si fosse opposto non avrebbe ottenuto alcun risultato, anzi avrebbero fatto la pelle a lui.

Tra un giurato e un teste

Bertoldo ing. Giovanni Paolo, di anni 29, parla con acceso oratorio facendo un lungo discorso per ripetere ciò che altri ha già detto sull'attività politica del Sonzini. L'avvocato Olivero chiede la parola, ma è prevenuto da un giurato, il quale invita il presidente a fare sì che i testimoni siano più obbiettivi. «Ormai tutti sappiamo chi era Mario Sonzini. Si insiste un po' troppo sulla questione politica. Quando fummo chiamati a fare i giurati non ci vennero chieste le nostre opinioni politiche. Bisogna trovare la maniera di non perdere tempo».

Presidente, al giurato: — Signor giurato, la prego di non fare apprezzamenti. Esprima pure il suo concetto ed il suo desiderio di fare presto, ma basta.

Gli avvocati Pavesio e Bertacchi dichiarano che trattandosi di un processo a substrato politico era opportuno far rivivere la figura morale e politica del povero morto. Ma se i giurati credono, la P. C. rinunzia agli altri testi.

L'incidente ha termine e viene introdotto Oddenetti Giovanni, mutilato, che era stato compagno di lavoro del Sonzini. Il presidente, specialmente, dopo il precedente incidente lo invita ad essere obbiettivo ed a narrare soltanto i fatti che sono a sua conoscenza. Il teste narra delle simpatie che il Sonzini aveva per la classe operaia e dei suoi tentativi per conciliare nel campo economico impiegati ed operai. Conferma infine tutte le altre circostanze già dette dagli altri testimoni.

Franco Carlo, operaio alle Fonderie Subalpine, dice che si trovò presente quando venne portato il catturato. Non sa dare particolari degni di interesse.

Pierini Giovanni, Carasso Domenico e Gardo Giovanni dicono bene del Sonzini. Il Gardo Giovanni ha visto Monticone e Avataneo fare da guardie rosse, pur non essendo operai.

Il Presidente commenta: «Una specie di guardia nazionale!», e rimanda la seduta a dopo colazione.

Testimonianze casalinghe

L'udienza pomeridiana si inizia alle 15.15.

Il presidente annunzia che per ordine del Ministero venerdì 10 si farà vacanza per la commemorazione del 50.o anniversario della morte di Giuseppe Mazzini. Esprime il desiderio di condensare quanto è possibile i lavori.

Viene udita la teste Ravera Stefanina vedova Chiriotti, di 44 anni, operaia macchinista allo stabilimento Bevilacqua.

Presidente: — Il 22 settembre era in fabbrica?

Teste: — Sì. Sono arrivata alle 15.30 e mi sono recata vicino alla mia macchina ove mi sono seduta. Dopo un po' di tempo ho sentito una vivace discussione e ho capito che avevano portato dentro qualcheduno. Ho sentito che le donne non volevano che fosse trattenuto, mentre gli uomini lo volevano tener lì. Vi è stato un po' di scompiglio...

Segue una delle solite schermaglie degli avvocati che anticipano fra una testimonianza e l'altra un po' (e spesso un bel po') delle loro arringhe. Il presidente li ammonisce a rimandare le loro discussioni. Fiato sprecato.

L'incidente molto rumoroso è chiuso e si passa all'audizione del signor De Monte Giuseppe, dolciere, vicino di casa, anzi coabitante colla Farcito. La conosce da 10 anni e dà buonissime informazioni su di lei. La seppe sempre estranea ad agitazioni e ad ogni partito...

Pres.: — Ma non le sarà mica sempre stato vicino?

L'avv. Baravalle avverte che il teste coabitava coll'imputata.

Il teste aggiunge ancora che l'imputata ha sempre lavorato; non l'ha mai vista andare nei giorni di festa con altre ragazze e con giovanotti, nè mai la seppe iscritta a circoli sovversivi.

Sempre sulla Farcito è sentita Capella Pierina, che ha visto nascere l'imputata. Dice che è tutta brava gente, in quella famiglia, che conosce da 25 anni. Non ha mai notato la Farcito in cattiva compagnia.

Pres.: — Mi fa tanto piacere! Sa che facesse parte di circoli sovversivi?

Teste: — No, no, assolutamente.

La deposizione del capo della Polizia giudiziaria

Viene introdotto l'avv. cav. Palma, capo della polizia giudiziaria, ed il presidente invita il P. G. a formulargli la richiesta su quanto deve dire.

P. G.: — Desidero che il cav. Palma spieghi ai signori giurati come si svolsero i fatti nel pomeriggio del 22. Niente altro, tutto il resto è perfettamente inutile.

Teste: — Limitandomi alla richiesta del P. M. dirò che nel pomeriggio del giorno 22 era indetto un corteo per l'accompagnamento funebre di due individui i quali erano rimasti uccisi. Si trattava di due individui uccisi nelle circostanze che dirò. Naturalmente parlare ora di morti può essere doloroso...

Difesa: — Non siamo a tavola!

I morti di un funerale

Teste: — Ma siccome i signori Giurati devono sapere come stanno le cose, debbo dichiarare che questi morti erano certi Carlo Silvestri, pregiudicato in linea di furto e rapina, ed un altro, certo Faccio, di cui dirò [illegible]. Il Silvestri era stato ucciso durante la occupazione delle fabbriche, quando, cioè, oltre all'elemento operaio, erano stati assoldati anche elementi della mala vita, i quali facevano volontieri la guardia rossa presso gli stabilimenti. Appunto questo Silvestri, pregiudicato in linea di reato contro la proprietà, una sera, in corso Bardonecchia, aveva affrontato certo Rossi Vincenzo, un operaio elettricista. Lo aveva affrontato a scopo di rapina e lo aveva aggredito. Il Rosso, in istato di legittima difesa, lo aveva ucciso. Questa era una delle salme che venivano accompagnate al Cimitero. L'altro morto era certo Faccio, rimasto ucciso in circostanze non ben precisate. L'Autorità di P. S., al fine di evitare incidenti, non aveva fatto sfoggio di forza. La forza pubblica era stata raccolta in località alquanto distanti dal luogo dove doveva passare il corteo. Tutto procedette regolarmente, fino a quando il corteo non giunse all'altezza del Ponte Rossini. Vi fu una sosta, in quanto che in quel momento passava una guardia regia in bicicletta. La regia guardia portava un ordine del Comando di Divisione al Commissariato di Vanchiglia. Avvistata la guardia, molti della massa del corteo si sono staccati e si sono scagliati contro la guardia, la quale, trovandosi ridotta a mal partito, lasciò la bicicletta e si diresse di corsa verso il Teatro Verdi, dove era accantonato un reparto di forza pubblica, al comando di funzionari. La regia guardia nella fuga era inseguita da un gruppo di facinorosi, che sparava al suo indirizzo colpi di rivoltella. Più indietro era tutto il corteo, che procedeva con le bandiere rosse spiegate. Quando il gruppo degli inseguitori più accaniti giunse ad un duecento metri dal Teatro Verdi, il funzionario preposto al servizio d'ordine fece uscire guardie e carabinieri là accantonati per porre un argine a questa folla, che si dirigeva verso il Teatro Verdi. Il gruppo di avanguardia, giunto davanti agli agenti della forza pubblica, si è messo a sparare. La forza ha risposto. In quella circostanza rimasero feriti soltanto otto persone, guaribili fra i 20 ed i 60 giorni. La maggior parte dei colpi sparati dagli agenti, io devo rilevare, furono tirati in alto, tantochè tra i feriti vi era un tale che venne colpito mentre al quinto piano era affacciato al balcone della sua abitazione ad osservare quanto avveniva. Questo per il conflitto di Ponte Rossini.

«Quanto poi all'affare dei tranvieri, del quale naturalmente si è voluto parlare, si tratta più che altro di un preteso assalto ai tranvieri. Il giorno 21, nella mattina, sulle vetture tranviarie erano stati da sconosciuti appiccicati dei manifestini, che incitavano i soldati ed i carabinieri alla diserzione. Vi fu un certo risentimento da parte della cittadinanza ben pensante. Poi la stessa sera i carrozzoni giunsero al centro della città con delle scritte, come: «Abbasso il Re! Viva il comunismo!», ed altre che inneggiavano ai Soviety, ecc. Quando le vetture arrivarono al centro, vi furono dei cittadini che, risentiti, chiesero spiegazioni ai tranvieri. Fu evitato ogni incidente per il pronto accorrere della forza, e nessun tranviere in quell'occasione ebbe a riportare lesioni. Essi del resto dissero che non avevano potuto impedire tali fatti, perchè passando presso la Fiat Centro le tranvie erano fermate da manipoli di scalmanati, che dipingevano a grossi caratteri, con vernice, le vetture con tali iscrizioni. Naturalmente non avevano potuto opporsi».

Una mano stroncata...

Ritornando agli avvenimenti di ponte Rossini, il cav. Palma prosegue: «In seguito al conflitto innanzi al teatro Verdi, fra forza pubblica e gli elementi più torbidi che si erano infiltrati in quei giorni nell'agitazione, cominciarono gli atti di violenza contro gli agenti della forza pubblica. Frotte di gente armata si dirigevano verso il centro. Così in quel giorno venne assalita la caserma delle regie guardie dell'Aurora. Dovette accorrere sul posto altra forza, perchè gli agenti si trovavano ridotti a mal partito. Un tenente delle regie guardie, Vignale, con un camion di agenti, riuscì a disimpegnare la caserma, e poi, passando sotto la fabbrica Giardini, perchè fatto segno a colpi di arma da fuoco, sfondò col camion stesso il portone dello stabilimento e lo evacuò dagli operai che vi si trovavano asserragliati.

«Fu là che venne trovato un operaio con la mano asportata, stroncata. Aveva lanciato una bomba contro la forza pubblica, ma, per lo scoppio anticipato, questa gli aveva rovinato orrendamente la mano. Inoltre dalla fabbrica Garavini si sparava contro un drappello di carabinieri, che andavano a presidiare la fabbrica Schilling. In loro soccorso andarono un maresciallo e parecchi carabinieri, che saputo dell'aggressione, si diressero spontaneamente a proteggere i colleghi. Presi sotto il fuoco della maestranza della Garavini, uno di questi, il milite Nazaro, rimase ucciso, altri due feriti. Questi sono i fatti più gravi avvenuti nel pomeriggio e nella serata.

Il prevalere degli elementi facinorosi

«Atti sporadici di violenza avvennero in Corso Bardonecchia dove la forza pubblica fu fatta segno a colpi di arma da fuoco. Delle bombe vennero fatte esplodere al Valentino presso il Restaurant du Parc, un'altra in piazza San Carlo vicino al negozio della ditta Paissa. Il mattino successivo avvenne la scoperta dei due cadaveri a poche diecine di metri l'uno dall'altro. Di questa scoperta si occupò subito l'ufficio di polizia con pronte indagini, compilando un rapporto in ordine ai fatti ed alle circostanze accertate, rapporto che venne inviato all'ufficio di polizia giudiziaria ed alla procura del Re in data 8 ottobre. In questo rapporto veniva riferito come le indagini esperite dalla questura avevano portato all'accertamento che il Simula era stato sequestrato dal Chicco, dal Rossi e dal Vincenti in via Pisa e come dopo la traduzione alla Bevilacqua ne fosse stata decisa la soppressione. Il Sonzini ebbe lo stesso trattamento. La decisione della soppressione fu posta in atto dopo che furono trasportati il Sonzini allo stabilimento delle Fonderie Subalpine e Simula alla Gnilade. In ogni modo le ulteriori indagini vennero svolte direttamente dal giudice istruttore, il quale diligentemente riuscì ad accertare altre circostanze. Ma in questo credo inutile trattenermi perchè le risultanze stesse formano appunto tutte le prove raccolte in questo processo.

P. G.: — Riassumendo, i disordini del pomeriggio del 22 vennero provocati da questi facinorosi e non da altri elementi...

Avv. Palma: — Mai come in quel momento i disordini dovevano avvenire in quanto che già era stato concordato a Roma che gli stabilimenti avrebbero dovuto essere sgombrati. Elementi facinorosi che si trovavano nelle fabbriche, mentre quelli che dirigevano il movimento avevano perduto ogni possibilità di infrenarli, non vollero desistere da tale atteggiamento di rivolta. Dicevano infatti: «Ormai siamo noi i padroni delle fabbriche». Erano del resto dei malviventi che in quelle occasioni trovano luoghi dove poter rubare a man salva senza andare a finire in prigione. A questi elementi naturalmente spiaceva che finisse questo comodo stato di cose e quindi si preoccuparono di provocare disordini che culminarono in quella rivolta che si accese nel pomeriggio del 22 e che durò fino al 23 e fu prontamente domata dall'azione della forza pubblica.

Avv. Bertacchi: — Prego il Presidente perchè chieda al teste se risponde a verità la voce corsa in quei giorni che durante i fatti di settembre fossero scomparse misteriosamente alcune guardie regie.

Avv. Palma: — La voce c'era stata, ma le guardie non sono affatto scomparse.

"Aspettava la... morosa"

Finita la deposizione del cav. Palma si riapre l'esame dei testimoni indotti dalla difesa delle varie parti. Si odono quelli a scarico dell'Actis.

Almo Maria, operaia alla Bevilacqua, era nella fabbrica la sera del 22 settembre. L'Actis diceva: Fatemi il piacere, portate via questo ragazzo (alludendo a Simula) perchè noi non vogliamo avere responsabilità. La teste aggiunge che non ha visto che lo battessero nè sa dire che pensassero di bruciarlo nei forni.

Altra teste indotta a difesa dell'Actis è una giovane e vispa operaia, che risponde prontamente e argutamente alle domande del Presidente. E' la magliarista Alberoni Giovanna. Depone che la sera in cui portarono Simula alla Bevilacqua si trovava vicino alla propria macchina, intenta al lavoro nel camerone.

— Ho sentito — narra — un grande bisbiglio e, per curiosità, sono andata a vedere quanto succedeva. Diversi giovani avevano Simula in mezzo a loro e lo interrogavano per sapere cosa faceva in via Pisa. Ricordo che Simula rispose che aspettava la morosa! Sarà stato vero! Come facciamo, del resto, tante volte noi! (Ilarità prolungata). Anche le guardie carcerarie hanno il diritto di avere la morosa, come tutti gli altri. L'hanno perquisito, per accertarsi se era armato, e dalle carte risultò che era una guardia carceraria. L'hanno portato in fondo al camerone, in una stanzetta. Sono andata anch'io in quella stanza, per la solita curiosità, e nei pochi minuti che mi sono fermata non ho visto che Simula sanguinasse. Dai discorsi uditi posso ricordare che si intendeva farlo lavorare otto ore, come gli altri sequestrati, per fargli provare le delizie del lavoro; e poi lasciarlo andare.

A domanda, dice che ha trovato la Farcito quando si recò al terzo piano, e che l'Actis giunse 10 o 15 minuti dopo l'arrivo di Simula. La Tealdi non l'ha mai vista in quella sera. Ha assistito alla perquisizione, ma non ricorda chi l'abbia operata; non vide nè il portasigarette, nè che la Farcito offrisse sigarette.

Il Presidente chiede se non ha visto neanche il Tealdi, nemmeno il Rossi.

La teste risponde che non conosceva nessuno, e specialmente poi per il loro nome.

Pres.: — E neanche per fisionomia?

Teste: — Neanche!

Pres.: — C'erano, ma lei dice che non li ha guardati...

Teste: — No, perchè io ero già... impegnata.

"A sciupatave da per tut!"

E con questa battuta viene licenziata. Giovanna va a sedersi disinvolta nei banchi dei testimoni, lanciando occhiate fulminee ai difensori, che l'hanno fatta un po' stizzire.

Il meccanico Tosco Antonio depone a favore del Varvello. Esordisce in perfetto piemontese: «Coui di a sciupatava da per tut!». Per queste schioppettate dice che si è ritirato nel cortile della Nebiolo. Il Varvello era nel cortile. Poco dopo arrivarono quattro estranei con il tenente Gherzi. Venne interrogato, ma non gli venne fatto del male. Arrivò quindi un uomo anziano, il tedesco. Interrogato, rilasciò una dichiarazione; non fu malmenato. Intanto, fra il crepitare delle fucilate, venne portato nello stabilimento un giovane alto, magro, che seppe poi essere il Sonzini. E qui narra le fasi dell'arrivo del Sonzini. Nulla quindi dice di nuovo.

Il Presidente vuole accertare se il Sonzini avrebbe potuto andarsene, essere rimesso in libertà.

Il teste lo esclude per il fatto che proprio mentre il Sonzini era nella Nebiolo, un camion si era rifugiato nel cortile dello stabilimento e dietro ad esso avevano fatto irruzione nel cortile molti individui estranei e di sentimenti certamente non troppo pacifici. Alcuni erano armati di rivoltelle, altri di bombe a mano. — Ne ho visto uno — dice — con una bomba appesa al bavero della giacca. Stava fumando la sigaretta. L'ho pregato di tirarsi un po' in là! In quel momento nessuno poteva comandarli.

Pres.: — Boggio comandava tutti quei lì?

Teste: — No, era con noi, lavorava nello stabilimento. Diceva che conosceva Sonzini, come nazionalista. Non so se Boggio ha parlato dell'incidente. Del resto Sonzini stesso aveva fatto vedere la tessera. Biava ed altri volevano farlo uscire, ma gli altri si sono opposti.

Pres.: — Biava è imputato di non aver fatto nulla per il Sonzini mentre prima aveva fatto riporre in libertà il tenente Gherzi e il tedesco. Perchè per il Sonzini non ha fatto nulla?

Teste: — Ma quando c'era il Sonzini l'ambiente era diverso. Vi era la rivoluzione in casa!

Pres.: — Questa gente quando è andata via?

Il teste non lo sa perchè si è poi allontanato dalla fabbrica.

La P. C. contesta al teste quanto ha detto in istruttoria e cioè che il Boggio era fra i più scalmanati contro il Sonzini; ed il teste risponde che il Boggio andava ripetendo che il Sonzini gli aveva fatto del male. Di più non sa dire.

Il teste esclude pure che il Varvello potesse fare qualche cosa a favore del sequestrato. Esclude anche che il Boggio abbia partecipato al sequestro del Sonzini perchè lo aveva visto nella officina.

Il Giorgetti voleva far uscire Sonzini

A favore del Varvello depone ancora Boasso Antonio.

Italo Venusco è indotto dalla difesa dell'imputato Giorgetti. Era alle fonderia Subalpine quando già avevano portato Sonzini. E' indotto per dire che il Giorgetti non solo non ha cooperato per trattenere il Sonzini, ma che la sua precisa volontà sarebbe stata di lasciarlo libero se non fosse stato personalmente impossibilitato.

Pres.: — Domando se non sarebbe stato possibile farlo uscire in quel momento.

Teste: — Quando il teste giunto il Giorgetti stava appunto dicendo: — Ho quasi voglia di mandarlo fuori! — Mentre diceva questo sono ritornati gli altri.

Pres.: — Ma era più di mezz'ora che lo avevano lasciato alle Subalpine. E quando è uscito cosa ha sentito?

Teste: — Quando è uscito ho sentito che lo portavano a casa...

Avv. Pavesio, P. C.: — Lo conducevano a casa?!? Dopo cinque minuti l'hanno ammazzato!

A domanda della Difesa il teste conferma che se il Giorgetti avesse voluto mandare fuori il sequestrato avrebbe per altro dovuto interpellare i commissari interni, non potendo liberare il Sonzini di sua sola autorità.

Anche il teste Gastaldi Pietro è indotto per sapere se il Giorgetti poteva in qualche modo far uscire il Sonzini. Anch'egli ripete su per giù quanto disse il precedente teste, affermando che il Giorgetti effettivamente voleva metterlo fuori se non venivano a prenderlo.

Pres.: — Se si fosse deciso mezz'ora prima, forse si salvava.

Anche il teste ha sentito che lo volevano condurre a casa.

La Difesa vuole stabilire se il Giorgetti sia stato trattenuto dal liberare il Sonzini per il timore di rappresaglie da parte di quelli che glie lo avevano consegnato. Il teste lo ignora, ma aggiunge che in ogni caso doveva prima rivolgersi al Consiglio di fabbrica. Ha visto il Sonzini fare un gesto di disperata incredulità quando gli si disse che lo avrebbero ricondotto a casa.

Tra la minestra e la fabbrica

La signora Ada Perona è indotta dalla Difesa del Vincenti per stabilire che la sera del sequestro di Simula l'imputato fu visto nel cortile della casa. La teste afferma che alle 21.15 il Vincenti era nel cortile. Uscì dieci minuti dopo, nè la teste sa dove sia andato. A domanda, risponde che il Vincenti parlava dei fatti del giorno, senza accennare al sequestro del Simula. Lo conosce per giovane tranquillo.

Anche Rosso Arcangela dà buone informazioni dell'imputato.

Più movimentata e interessante riesce la deposizione a favore del Vincenti resa dall'elettricista Brignolo Giovanni. Dice che era stato trattenuto a cena dalla famiglia Vincenti, perchè l'uscire era cosa imprudente, dati i continui scambi di fucilate e rivoltellate. Il Vincenti era a casa. Stava per portarsi in tavola la minestra, quando il Vincenti si alzò, senza dir nulla ai genitori, ed uscì come per soddisfare ad un piccolo bisogno. Poteva aver fatto cinque o sei passi fuori dell'uscio, quando tanto il teste quanto i genitori del Vincenti udirono le grida e le implorazioni della guardia Simula, che veniva catturata sulla via. Si è creduto dapprima che si trattasse di qualche ferito. Dice il teste:

— Siamo usciti tutti sulla porta. Vi erano trenta o quaranta persone al massimo. Vidi o mi parve di vedere il Vincenti in maniche di camicia. Dopo un minuto, un minuto e mezzo è tornato a casa.

Pres.: — Ha mangiato?

Teste: — Sì, ha mangiato con noi.

Pres.: — Può precisare l'ora?

Teste: — Le 19 meno 5 minuti, meno 10 forse. Quando avvenne il fatto, la madre, inquieta, affacciandosi alla porta, ebbe ad esclamare: «Andrea! Andrea!».

Pres.: — Era in maniche di camicia, ha detto? Non ha preso la giubba?

Teste: — No.

Pres.: — Ma c'è qualcuno che dice che è rientrato a prendersi la giubba.

L'affermazione del teste che il Vincenti è stato assente solo un minuto o un minuto e mezzo, solleva delle contestazioni da parte del P. G. e della P. C.

P. G.: — Lei sa che lo stabilimento Bevilacqua è oltre il [illegible] Parco. Ora, Vincenti stesso ha dichiarato che ha accompagnato il gruppo fino alla Bevilacqua. Stavano trascinando un uomo riluttante, che si è persino buttato per terra, che si dovette sorreggere e spingere. Certamente, c'è voluto... più di un minuto anche ad andare di corsa. Io sono stato sul posto.

Parte Civile: — Un «record» di velocità!

Teste: — La strada che ha fatto Vincenti non è superiore agli 80 metri.

P. G.: — No, molto di più! Non è quindi vero che in un minuto sia andato e ritornato.

Teste: — Ha appena avuto il tempo di arrivare alla Bevilacqua e poi di tornare.

Avv. Filippi: — Dica il testimonio se crede che il Simula fosse già stato afferrato da coloro che lo avevano catturato, prima ancora che il Vincenti uscisse di casa, o almeno immediatamente prima o dopo?

Presidente: — Ma il Vincenti ha detto che è tornato a casa a riprendere la giubba. Il Vincenti è uscito per un bisogno, non perchè sentisse del rumore.

Il teste, a questo fuoco di fila di contestazioni si confonde.

La Difesa però insiste nel voler stabilire il fatto che, secondo il teste, fra il momento in cui quelli di casa videro il Simula catturato ed il ritorno del Vincenti non sono passati che brevi momenti.

Presidente: — E' stato un viaggio telegrafico.

Il teste è licenziato, e viene chiamato, sempre a deporre a favore di Vincenti, Gnocchi Giovanni, capo-reparto alla Nebiolo.

Il Presidente gli chiede le generalità e quanti anni ha. Il teste risponde: «Sono del '48». Il Presidente lo guarda e conclude: «Allora è più vecchio di me!». Invece, il teste ha 48 anni. Deve dare informazioni sul Vincenti. L'imputato era suo dipendente. S domenica, so frequentava comizi di carattere politico, dice che si mantenne sempre estraneo a manifestazioni di tale genere. Mai lo ha inteso esternare idee sovversive. A domanda della Difesa, il teste dice che, in occasione di una precedente agitazione o sciopero, il Vincenti si presentava tutti i giorni per vedere se lo sciopero era finito, esternando il desiderio di lavorare.

A difesa del Biava

Il vice-direttore tecnico dello Stabilimento Nebiolo, reparto fonditori caratteri, Lissoni Arrigo, è indotto dalla Difesa Biava. Dice che in seguito ad accordo intervenuto fra l'amministratore delegato ed i rappresentanti della Federazione del Libro, venne abbassata la bandiera rossa, e si divise lo Stabilimento in due reparti, permettendo il lavorare in quello dei fonditori di caratteri, mentre nell'altro, adibito alle macchine, si continuò nella occupazione. Per questa strana situazione di cose ha avuto parecchie volte bisogno di parlare col Biava, ed ha potuto constatare che negli uffici del reparto occupato regnava il perfetto ordine.

Appiano Lorenzo depone che sentì il Biava quando minacciò le sue dimissioni dalla Commissione interna, perchè non lo ascoltavano e vi erano troppi estranei.

Cottino Agostino faceva parte della Commissione interna col Biava, col Varvello ed altri. Doveva prendere la consegna dell'opificio dal Biava la sera del 22, ma vi si rifiutò vedendo che il cortile era pieno di estranei. Del resto tutti sapevano di questo suo intendimento poichè già in precedenza, il giorno prima anzi aveva convocato a comizio i compagni di lavoro avvertendoli che non avrebbe continuato nel suo ufficio se si ammettevano degli estranei nello stabilimento. Alla Nebiolo nelle due prime settimane in cui si lavorò non vi furono guardie rosse di servizio. Rammenta anzi che una sera dovevano venire degli estranei. Fu avvertito di ciò quando entrò in servizio. Alle sue proteste gli fu fatto capire che ciò succedeva in tutte le fabbriche e che quindi bisognava acconciarsi. Erano le guardie rosse mandate dal circolo comunista Liebknecht. Ha cercato di convincere gli altri membri della Commissione interna delle gravi conseguenze di un simile fatto, ma non potè persuaderli. Alle due di notte quando arrivarono le guardie rosse del Circolo Liebknecht andò personalmente al cancello e senza aprirlo dopo averli riconosciuti disse loro di attendere. Riunì allora immediatamente i compagni di lavoro esponendo il caso. Egli era recisamente contrario all'immissione di estranei nello stabilimento. Però volle un parere esplicito e perciò invitò i compagni a dividersi, i contrari ad andare alla sua destra, i favorevoli alla sua sinistra. Solo quattro passarono alla sua sinistra: Massaro, Ogliati e due altri ragazzetti. Forte di questa deliberazione ritornò al cancello, lo aprì e scorse quattro ragazzi dai 14 ai 15 anni. Li ha avvertiti che non potevano entrare, che la maestranza non voleva estranei. «State fuori, ho loro detto. Le avanguardie del [illegible] stanno al di fuori della cinta: non entrano nel fortilizio, come allora si chiamavano le fabbriche occupate. Se ne sono andati».

Un... volontario

Il presidente domanda se nello stabilimento si lavorava. A risposta affermativa, chiede come ciò potesse succedere senza la presenza degli ingegneri e chi faceva la parte tecnica.

Teste: — Era il Biava.

Presidente: — Allora sono inutili gli ingegneri.

Teste: — Abbiamo funzionato molto bene anche senza i capi.

Pres.: — Allora sono superflui.

Teste: — Se dovessimo fare delle innovazioni, forse non ne avremmo la capacità, ma per andare avanti nella lavorazione normale gli ingegneri non sarebbero necessari.

Pres.: — Se fosse una verità questa, si potrebbe anche nelle Università far scendere i professori ai banchi e far insegnare gli allievi. Sarebbe bellissimo! La sera del 22 quando il teste giunse ha trovato una situazione un po' diversa da quella che si aspettava. Non è vero?

Teste: — Mentre mi lagnavo, gli altri commissari provvidero ad ispezionare lo stabilimento, eppoi mi dissero che vi era un solo individuo estraneo che si trovava sulla terrazza e che non voleva uscire. Andai a vederlo. Era un individuo con una sciarpa bianco-rosso-nera.

Pres.: — Era un sequestrato?

P. G.: — Era un volontario.

Teste: — Era uno venuto per la difesa. Gli ho detto che non poteva restare nello stabilimento e quegli se ne è andato.

Non ha visto il Sonzini, non il Gherzi, nè il tedesco perchè arrivato dopo. Il teste conclude la sua deposizione così:

— Bisognava vivere in quell'epoca negli stabilimenti. E allora si vedrebbe che non si poteva avere tanta autorità, tanto più contro estranei che si presentavano con le armi alla mano. Ne ho visto io degli armati!

Pres.: — Ha visto il Boggio?

— No, non lo conosco. Nelle riunioni nostre domandava sempre la parola.

Pres.: — Era un po' parlamentare!

P. G.: — Ma il Biava non poteva fare come ha fatto lei, che ha messo fuori dello stabilimento quella tale guardia volontaria?

Teste: — Non ha opposto resistenza.

P. G.: — Ma se anche l'avesse opposta, lei non l'avrebbe presa per i panni, non la avrebbe fatta eseguire l'ordine?

Teste (titubante): — Certo, ma...

P. G.: — Il Biava non è intervenuto per il Sonzini, ecco tutto.

L'udienza è rinviata.

Cronaca Cittadina

Vecchia Torino

La scomunica delle "gatte,,

La primavera fa capolino e ci invia i suoi primi tepori deliziosi... Ma non vogliamo sciolare un «pezzo» di prosa... poetica per esaltare la gloria del sole ed il verde dei prati; no; intendiamo rievocare semplicemente una curiosa usanza ormai perduta, che i buoni torinesi di oggi ignorano senza dubbio. Vogliamo scommettere che nessuno sa, che in questo periodo dell'anno il Municipio, anzi la Congregazione civica, che sarebbe l'attuale Giunta, provvedeva alla «maledizione ed alla scomunica delle gatte»? Le gatte, diciamolo subito, erano poi i bruchi! Sicuro! gli antichi Decurioni scomunicavano i bruchi, nella persuasione che essi (i bruchi, non i Decurioni) se ne sarebbero andati... in preda alla disperazione. Di questo balordo uso ne fanno testimonianza parecchi «ordinati» del Consiglio municipale di Torino, che troviamo in una memoria assai interessante di A. D. Perrero.

Un certo Neyroni, ad esempio, nel 1661 aveva fatto venire da Roma una di queste maledizioni o scomuniche ufficiali e richiese al sindaco di Torino se la città intendesse di trarne beneficio. Il sindaco ne parlò alla Giunta ed ecco come ne riferiva:

«Riferisce esser venuta da Roma una maledizione contro le gatte et altri animali che danneggiano li frutti della terra; esser perciò bene che la città procuri di averla e farla pubblicare, sopra questo finaggio a beneficio de' cittadini et habitanti, et a proportione concorrer nella spesa, la quale deve essere di poca considerazione. La Congregazione ordina d'aggiustar con il signor Neyroni la spesa per havere detta maledizione e quella far pubblicare a tutte le Curie del suo territorio».

La formula per far morire i bruchi o gatte come li chiamavano era presso a poco la seguente: «Noi, pertanto, per l'autorità di cui siamo a tale effetto rivestiti imponiamo in questi scritti ai predetti bruchi, gatte ed a tutti i consimili animali, qualunque ne sia il nome, sotto pena della maledizione e della scomunica, di dover fra il termine di giorni dieci, sgombrare dal territorio di questo luogo di Torino, con diffidamento che se nel prefisso termine non ubbidiranno a questa nostra ingiunzione, noi fin d'ora, per allora, in virtù di detta nostra autorità, li anatemizziamo e li malediciamo».

Questi monitori, come si chiamavano, venivano letti solennemente, e con un certo sfoggio, nelle chiese parrocchiali. Qualche volta si faceva una funzione anche più austera sulla piazza principale, con l'intervento dell'autorità ecclesiastica e di tutta la popolazione. A Torino vi partecipava in gran pompa l'arcivescovo e il monitorio veniva «fulminato» — si diceva così — in piazza Castello.

All'inizio della primavera del 1678 il sindaco di Torino, conte Ludovico Nicolis, esponeva al Consiglio civico: «Fu ordinato di far venire da Roma una benedizione della campagna per impedire che li seminati e raccolti non fossero guasti dalli vermi, bruchi e cavallette, la quale hora si è ottenuta; e già monsignor illustrissimo per suo manifesto l'ha fatta pubblicare e pensa che domenica prossima si debba fare la generale processione e che la città debbi far un palco in piazza Castello a mira della Dora Grossa; sopra il quale si deve fare la funzione di detta benedizione; e come la Sua Santità prescrive nel Breve di far elemosina a poveri per fine di ottenerla da Dio, fa istanza che il Consiglio deliberi».

Infatti ecco che il Consiglio ordina che «si faccia il palco suddetto per l'effetto di detta benedizione e per elemosina siano distribuiti ottomila miconi (pagnotte) d'una libra caduno, cioè quattromila ai poveri della città, e ciò vi andera non sapendosi il numero preciso, et il resto ai poveri vergognosi che non li è lecito il mendicare, et ai religiosi mendicanti a giudizio e prudenza dei signori sindaci».

Si capisce benissimo che i bruchi non si curavano affatto nè della scomunica nè delle benedizioni e allora il Comune di Torino, a somiglianza degli altri, ricorreva ad un espediente non meno... originale: citava le gatte dinanzi al giudice, cioè «avanti al Banco di ragione a dir cause, per cui non dovessero desistere dal corrodimento e dannificazione esposta, sotto pena di bandirle ecc. ecc.».

Siccome, nonostante la solennità della legge, i bruchi, o le gatte, non si prendevano il disturbo di comparire dinanzi al magistrato, il Comune arrivava a questo punto di... buffoneria: nominava un procuratore il quale doveva rappresentare i bruchi al processo. Naturalmente il procuratore delle gatte si faceva pagare un cospicuo onorario e per giustificare... la parcella non mancava mai di ricorrere a tutti i più fantastici cavilli giudiziari. Qualche volta il giudice si induceva a dare una sentenza che rappresentasse una transazione tra il Municipio e le gatte: assegnava ai bruchi condannati un determinato angolo del territorio imponendo che essi vi si recassero a prendere il loro nutrimento». Qualche volta anche il processo andava così per le lunghe (come capita tutt'ora) ed allorquando il giudice emanava la sua sentenza i bruchi avevano tutto devastato!

Come si vede chi pagava, dopo tutto, era sempre il Municipio. Adesso la nostra Amministrazione municipale non ha più i curiosi incombenti d'un tempo; ma di... gatte ne ha sempre da pelare!

Il ripristino delle tramvie autorizzato dal Prefetto

Il Prefetto, riconosciuta la maggiore disponibilità di energia elettrica; esaminate le proposte del R. Circolo Ferroviario di Torino; sentite le Direzioni delle Aziende tramviarie, ha decretato:

A partire dal giorno 9 marzo corrente: 1.o) L'Azienda tramviaria municipale e la Società Belga-Torinese sono autorizzate ad intensificare nella misura preesistente alle ultime limitazioni il servizio sulle linee attualmente in vigore; 2.o) La Società Belga-Torinese è autorizzata a rimettere in vigore la linea M (Piazza Emanuele Filiberto-Foro Boario); 3.o) L'Azienda tramviaria municipale è autorizzata ad esercire per tutto il loro percorso le linee 2 (Barriera Nizza-Madonna di Campagna) e 8 (Borgata Monte Rosa-Porta Nuova); 4.o) Restano ferme le altre disposizioni restrittive di cui al precitato decreto N. 833, del 7 gennaio 1922.

Vacanza nelle scuole per il cinquantenario di Mazzini

S'informa da Roma che in conformità di un'analoga circolare diramata dalla presidenza del Consiglio, il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Anile, ha dato disposizioni telegrafiche perchè il giorno 10 marzo, ricorrenza del cinquantenario della morte di Giuseppe Mazzini, rimangano chiuse le scuole e tutti gli uffici dipendenti dalla Pubblica Istruzione.

Tessere per la disoccupazione

La Cassa Professionale Metallurgici a chiarimento delle disposizioni impartite dalla locale Giunta Provinciale per il collocamento e la disoccupazione, comunica che le medesime non riguardano i datori di lavoro che hanno le proprie maestranze inscritte alla Cassa Professionale Metallurgici, per i quali è in modo assoluto fatto obbligo di non adoperare le marche per la effettuazione dei versamenti.

La prossima fiera in piazza San Carlo

Abbiamo già rilevato la inopportunità di ridurre ogni tanto la nostra piazza più bella e più centrale, piazza San Carlo, — una delle più architettoniche d'Italia, — ad angolo di Porta Palazzo coll'erezione di baracche e baracconi per la vendita del torrone, dei gelati e per lo smercio di vini e di altre bevande. La cosa ha avuto pure un seguito di deplorazioni in Consiglio comunale da consiglieri di opposti partiti sollecitati delle ragioni d'arte e di decoro che non devono essere trascurate specialmente quando si tratta di una città come Torino. Il sindaco aveva risposto che, non potendosi, per impellenti ragioni, prorogare la fiera, questa avrebbe avuto luogo con grande decoro e dignità di organizzazione. Da quel che vediamo, invece, gli inizi sono quelli più modesti delle comuni fiere carnevalesche o sagre da villaggio. «Chi vuole i buoni posti si faccia avanti! Si ricevono già le prenotazioni. Avanti, avanti: la donna barbuta, l'uomo serpente, il Museo anatomico, la vendita del barbero, lo stand del cioccolato (di vera crusca tinta), il tricolo della liquirizia in canne e del torrone friabile!...».

Un comunicato ufficiale, col titolo «La terza grande fiera di Pasqua in piazza San Carlo dall'8 al 22 aprile» avvertiva infatti il colto e l'inclita in tal guisa esprimendosi: «Per norma di chi può avervi interesse si rende noto che le prenotazioni per la concessione di stands e di aree per impianto di chioschi si ricevono fino al 15 corrente presso la valigeria, ecc., ecc.». Le prenotazioni, la sede del Comitato, del patronato municipale, ecc., ecc., in una valigeria! E se gli ideatori di simili iniziative ne facessero una buona volta le valigie!... La valigeria non suggerisce loro un'idea simile?

Le esposizioni riunite allo Stadium

Dopo l'approvazione del piano di riattamento dei locali danneggiati dall'Amministrazione Militare e della Città di Torino, allo «Stadium» il Comitato organizzatore allo scopo di allestire delle Mostre interessanti ed istruttive, ha stabilito di tenere nei mesi di maggio e giugno, oltre la Mostra dell'ammobigliamento, per la quale è assicurata la partecipazione dei principali industriali di Torino e Piemonte, anche di quelli di altre regioni d'Italia, ove detta industria è sviluppata ed artisticamente considerata, quella dell'alpinismo, organizzata con particolare cura dalla S. A. R. I. e dal Club Alpino, delle invenzioni, che quest'anno raccoglieranno le ultime invenzioni che i nostri studiosi hanno creato e migliorato nei rami industriali, pure quelle della caccia e della pesca e sezioni speciali di avicultura, apicultura, ecc. La «Pro Piemonte» ha presentato al Comitato organizzatore, a mezzo del suo presidente, grand'uff. De Alberti, uno studio per creare una Mostra di prodotti speciali piemontesi. Sarà infatti della maggiore importanza veder raccolti nei saloni riservati a queste Mostre tutto quanto ha attinenza nei vari rami dell'industria del Piemonte, che è propulsatore per il mondo di vere ed importanti specialità. Inoltre lo «Stadium» ha definitivamente avuto assicurazioni che pure durante il periodo in cui si terranno le Esposizioni si svolgeranno allo «Stadium» un grande concorso ippico ed interessanti gare di aviazione.

Il ministro Teofilo Rossi all'Associazione della Stampa

Ad un telegramma di saluto dell'Associazione della Stampa Subalpina, che si congratulava col suo illustre socio per la nomina a ministro dell'Industria e Commercio S. E. l'on. Teofilo Rossi ha risposto col seguente dispaccio al Consigliere delegato: «Lieto congratulazioni Associazione Stampa Subalpina, della quale onoromi essere il più vecchio socio, mando a lei e colleghi vivissimi ringraziamenti».

Il Gruppo giovanile della Liberale democratica al Governo di Fiume

L'assemblea del Gruppo Giovanile Liberale Democratica ha approvato per acclamazione l'invio del seguente telegramma al Governo di Fiume: «L'assemblea del Gruppo Giovanile Democratico di Torino plaude all'azione svolta dagli Italiani di Fiume e memore dei sacrifici umani sopportati da codesta Italianissima Città, invia da Torino, culla del nostro Risorgimento, il suo augurio per una più che prossima unione alla grande Madre Patria e i più vivi sentimenti di solidarietà».

Ripristino di treni sulla Ciriè-Lanzo

La Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo effettuerà a partire dal 15 corrente il seguente orario:

Partenze da Torino: Ore 6 per Germagnano (feriale), 8 per Ceres (diretto festivo), 7.10 per Ciriè — 10,50 per Ceres — 12,5 per Germagnano — 14,15 per Ceres — 17 per Germagnano — 18,15 per Ceres — 19,45 per Germagnano.

Arrivi a Torino: Ore 6,25 da Germagnano — 7,35 da Ceres — 8,50 da Ceres (festivo) — 9,50 da Germagnano (feriale) — 10,40 da Ciriè — 11,50 da Ceres — 14 da Ceres — 17,40 da Germagnano — 19 da Ceres — 20,20 da Germagnano — 22 da Ceres (festivo).

Pellegrinaggi religiosi

L'Opera diocesana dei Pellegrinaggi comunica che in aprile sarà organizzato un pellegrinaggio a Lourdes. La comitiva sarà composta di un centinaio di persone e compirà questo percorso: Ventimiglia, Marsiglia, Tolosa, Lourdes, Lione, Ars, Paray-le-Monial, Parigi, Lisieux, Reims, Bligny (nel cimitero militare degli italiani si compirà una solenne funzione religiosa), Verdun, Basilea, Einsiedeln, Chiasso.

Una comitiva (di non oltre 50) partirà da Genova il giorno prima e passando per Barcellona, S. Giacomo di Compostella, Limpias arriverà a Lourdes nel medesimo giorno della prima e con questa si fonderà in una sola comitiva, seguendo lo stesso itinerario.

Le tariffe telefoniche per gli stabilimenti industriali

Per poter procedere alle eventuali rettifiche di tariffa, s'invitano tutte le Amministrazioni di Stabilimenti industriali in Torino a inviare entro il 25 corrente alla Direzione dei Telefoni la dichiarazione del numero degli operai presentemente occupati nel loro stabilimento, documentandola coi relativi fogli di paga — e ciò nel loro interesse — e in seguito ad accordi presi con la Associazione Piemontese Industriali (A.P.I.).

Alla Cucina malati poveri

Come negli anni scorsi la Cucina Malati Poveri ha organizzato una serie di concerti benefici, il primo dei quali sarà dato domani, venerdì, nella sede dell'Istituto, in corso Palestro. La Cucina Malati Poveri confida nel concorso della cittadinanza, per essere sorretta nell'esplicazione della sua opera tanto benefica.

Alla guardia medica

Teresa De Marchi, di anni 36, operaia, nella sua abitazione di via Sola, 39, era percossa a pugni, per futili motivi, dal marito Giovanni Baragiolli. Il dottor Trabucco del San Giovanni la medicò di contusioni al viso ed al torace, e la giudicò guaribile in dieci giorni.

— Giorgio Cauzotti, di anni 33, abitante in via Santa Chiara, 40, scorzaio presso una cartoleria di via Garibaldi, veniva quivi preso a pugni da un compagno di lavoro per una insignificante questione. Si faceva medicare al San Giovanni dal dottor Peroni di contusioni al naso guaribili in 8 giorni.

— Carla Maria Fasoli in Gallo, di anni 31, dimorante in via Madama Cristina, 103, trovandosi sulla piattaforma di un tram che percorreva via [illegible] veniva colta da improvviso malore e cadeva sul selciato. La poveretta riportava una ferita [illegible] e leggera commozione cerebrale. Fu medicata al San Giovanni dal dottor Olivero, che la giudicava guaribile in 10 giorni.

Un bagarino..... sotto costo

Alla Pretura urbana è comparso tal Carlo Traversa, accusato di vendita clandestina di biglietti del Teatro Regio. Bagarinaggio a rovescio, perchè il Traversa venne colto mentre offriva dei biglietti di posti numerati di galleria a prezzi inferiori a quello normale. E ciò a motivo che la rappresentazione già era incominciata.

Nell'operazione che doveva portarlo al fermo e all'arresto il Traversa non fu davvero fortunato. Già, come abbiamo detto, la rappresentazione era cominciata e gli erano ancora rimasti diversi biglietti da esitare. A quanti gli passavano a tiro egli li offriva, senza guardare tanto pel sottile, senza curarsi cioè se le persone alle quali presentava i biglietti, offrendoli sotto costo, potevano essere tali da trovarsi in condizione da dargli qualche fastidio.

Avvenne così che... inavvertentemente gli capitò di rivolgersi proprio ad un commissario di P. S., all'avv. Ramella, il quale non acquistò i biglietti, ma fermò il bagarino e lo... pregò di seguirlo alla vicina Sezione. Il Traversa cercò giustificarsi, affermando che non si trattava di «bagarinaggio», ma della vendita di biglietti che aveva acquistato nella mattinata per conto proprio e dei quali non poteva servirsene; ma l'avv. Ramella non ne rimase persuaso.

Si trattava di persona troppo nota al teatro e nei pressi del teatro per lo spaccio clandestino di biglietti, perchè la sua affermazione potesse essere ritenuta veritiera.

— Ma li vendevo sotto costo — osservò il Traversa.

— Perchè la rappresentazione già era in corso e al prezzo normale o a prezzo superiore non avrebbe potuto esitarli — rispose l'avv. Ramella.

— Non vi è legge che vieti di fare quello che io ho fatto — osservò ancora il «bagarino».

— Legge no, ma c'è un decreto prefettizio che vieta questo genere di commercio e si richiama in proposito alle disposizioni di P. S. che colpiscono il «bagarinaggio» come un reato — replicò il commissario.

— E allora — concluse il Traversa — bisogna che mi rassegni.

E si rassegnò, e con non molto buona volontà, a comparire dinanzi al Pretore, al quale non fece altro che ripetere quanto già aveva detto al commissario.

— Bagarinaggio, no, vero? — chiese il pretore.

— Bagarino io? — esclamò il Traversa. — Ma le pare!... Non l'ho mai fatto e non lo farò mai. Mi piace il teatro e quando posso ci vado volentieri. Amo la lirica. Adoro l'*Aida* e vado pazzo per *Cenerentola!* Nel momento di andare al teatro me ne è venuta a mancare la possibilità e volevo esitare i biglietti... E guardi che cosa mi doveva capitare!
momento di andare al teatro me ne è venuta a mancare la possibilità e volevo esitare i biglietti... E guardi che cosa mi doveva capitare!

Queste spiegazioni, come non erano parse buone al commissario, non furono giudicate veritiere dal pretore, che condannava il Traversa a cinque giorni di detenzione. Il Traversa era difeso dall'avv. Gennaro.

Un'infanticida

Il Commissariato di Moncenisio ha denunziato all'Autorità giudiziaria, per infanticidio, tale Margherita Ruggero, di anni 31, da Solero (Alessandria). Costei era infermiera al nostro Manicomio. Nel 1918 era entrata nella succursale di Collegno e dall'anno scorso si trovava nel Reparto di via Giulio. Il delitto è avvenuto l'altra notte, nel Manicomio, ed è stato scoperto dalle compagne della Ruggero, che dormivano con lei nella stessa camerata. Un medico dello stesso Manicomio ha constatato che la creaturina era nata vitale. L'infanticida si trova ora degente alla Maternità. Le è stata sequestrata una lettera dei parenti, che erano al corrente del suo stato anormale, e che l'invitavano, nel caso che il fidanzato non avesse voluto sposarla, a ritornare, magari per sempre, al paese. Ma la disgraziata non ha ascoltato l'amorevole consiglio ed ha preferito macchiarsi dell'obbrobrioso delitto, che la porterà alle Assise.

Un suicidio a Porta Susa

Nelle vicinanze della stazione di Porta Susa ieri sera alle 20,40 si gettava sotto il treno di lusso Milano-Bordeaux tale Galliano Giacomini, conduttore ferroviario del deposito di Udine, che rimaneva sfracellato. Il cadavere non fu rinvenuto che un'ora più tardi, da un deviatore che passava lungo il binario. Vennero avvisate le guardie regie di servizio alla stazione, che richiamarono un medico del Municipio. Il sanitario, constatata la morte ed esperite le pratiche di legge, fece rimuovere la salma, che fu trasportata al Valentino. Si crede che il Giacomini si sia tolta la vita per dissesti finanziari.

Morte improvvisa

Il signor Giovanni Pagnutti, di anni 58, comproprietario della fabbrica di ombrelli Pagnutti e Rubino in corso Dante, 36, sceso in cantina per dare il mangime ai conigli, veniva sorpreso da gravissimo e improvviso malore, per cui cessava di vivere. La morte era poco dopo constatata dal medico municipale dottor Futichiere che, esperite le formalità legali, lasciava la salma a disposizione della famiglia.

NOTE SPICCIOLE

Unione Nazionale Impiegati Amministrativi Statali. — I soci della Sezione torinese sono pregati intervenire all'assemblea che sarà tenuta questa sera, alle ore 21, nei locali della Società Reduci d'Africa, Galleria Nazionale.

Lega per la moralità pubblica. — Sabato alle ore 21 adunanza della Commissione di vigilanza.

Una commemorazione. — Questa sera alle ore 21, nei locali del Circolo Giovanni Bosco, il consigliere comunale prof. Piero Gribaudi, commemorerà San Francesco di Sales, il patrono dell'Opera Salesiana. Sono invitati i soci, le loro famiglie e gli ex allievi.

Circolo Universitario Repubblicano «Maurizio Quadrio». — Si è costituito un Comitato di studenti degli Istituti superiori torinesi per fare apporre nell'atrio dell'Università una lapide che ricordi Giuseppe Mazzini. La lapide sarà eseguita dallo scultore A. Reduzzi. Il Comitato è in via Ospedale, N. 19, presso Renzo Bernardi.

Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra. — Si pregano tutti i soci della Sezione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra impiegati ed operai disoccupati a volersi presentare in sezione dalle ore 18 alle ore 19 con i documenti d'identità per comunicazioni che li riguardano. Il Gruppo U. P. I. G. (Ufficiali Permanenti Invalidi di Guerra) è convocato questa sera giovedì 9 corr. alle ore 8,30 precise, nei locali della Sezione, via Monte di Pietà, 6.

Associazione Liberale democratica. — La presidenza del Gruppo giovanile, Gruppo studentesco, Gruppo ex combattenti, Gruppo femminile, Sezione operaia, Sezione impiegati e commessi, Mutua Francesco Campora fra soci dell'Associazione Liberale Democratica, sono pregate di trovarsi questa sera giovedì, alle ore 18, alla sede sociale, via Genova, 23, per i concerti da prendersi pel corteo di domenica mattina al monumento Mazzini.

Cooperativa Tecnici Impiegati Metallurgici Amministrativi. — Tutti i soci della Cooperativa Tecnici sono invitati per la riunione che si terrà la sera di venerdì alle ore 21, nei locali del Sindacato.

L'Ufficio Consorziale di Collocamento (Via Bellini, 4) fa ricerca delle seguenti mano d'opera: Minatori ed aiuti per le miniere di ferro dell'Est della Francia; tessitrici di lana per Pinerolo (alloggio assicurato); buoni capi tecnici confettieri e pasticceri per fabbrica e negozio; persone di servizio per famiglia; apprendiste in genere; steno-dattilografe e corrispondenti italiano-francese provetissime. — Offre ai signori industriali la seguente maestranza: meccanici in genere provetti; falegnami di quadratura e mobili; meccanici; scultori in legno; scoccai; conciatori; calzolai a mano ed a macchina; sellai in genere; orlatrici; tagliatori pellami; muratori; fornaciai; decoratori; tessitrici lana, cotone; filatrici [illegible]; cameriere; sarti da donna e da uomo; cinematografisti; personale d'albergo, caffè, bar; pasticceri ed impiegati in genere.

La Cassa Professionale Metallurgici, a chiarimento delle disposizioni impartite dalla locale Giunta Provinciale per il collocamento e la disoccupazione, comunica che le medesime non riguardano i datori di lavoro, che hanno le proprie maestranze inscritte alla Cassa Professionale Metallurgici, per i quali è in modo assoluto fatto obbligo di non adoperare le marche per la effettuazione dei versamenti.

Unione Padri di Famiglia «San Paolo». — Si invitano i soci ad intervenire alla seduta ordinaria indetta per sabato, 11 corrente, alle ore 20,30.

I cinematografisti torinesi e la crisi. — Anche i cinematografisti torinesi, a somiglianza di quelli di Roma, si agitano per risolvere la grave crisi nella quale si dibatte tutta la classe dei lavoratori del cinematografo, da parecchi mesi disoccupati in grandissima maggioranza. Un pubblico comizio è indetto per stasera alle ore 21 al Teatro Scribe.

I ladri

Ignoti, mediante la rottura di un vetro, si introdussero nel magazzino dell'ing. Meleri Calimero, in via Saccarelli, N. 7, e vi rubarono una bicicletta. Pure di una bicicletta fu derubato il signor Perro Cesare, abitante in via Cassana, N. 109. E per furto di un'altra bicicletta in danno del signor Siviano Luigi fu arrestato certo Serpentano Mario.

Un furto in ferrovia

La signora Giuseppina Moroni, di anni 40, proprietaria di un laboratorio da modista, giungendo ieri dalla Francia alla stazione di Porta Nuova, si accorse di essere stata derubata in treno di una borsetta contenente danaro per circa 1500 lire. Essa ha sporto denuncia al Commissariato di P. S. della stazione.

Onorificenza

Con odierno Decreto Reale, su proposta del Ministro dell'Interno, il Sig. Umberto Foa di Alessandria è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia per speciali benemerenze nel campo dell'Industria e del Commercio. Vivissime congratulazioni degli amici.

Seguendo la Cronaca

Per ricuperare la salute

Le persone stanche, affaticate, esaurite, con digestioni lente o penose, tormentate dall'insonnia, dall'abbattimento, da un senso di malessere indefinito, e da tanti altri disturbi che caratterizzano la depressione e la debolezza nervosa, per ricuperare la salute devono ritemprare, vivificare le loro energie languenti, con la cura *Energo* che ha azione tonica, ricostituente, fortificante.

Questa cura di forza e salute, equilibra gli scambi vitali, ringiovanisce, prolunga la vita; ognuno può farla da sè al proprio domicilio acquistando od anche solo noleggiando un apparecchio presso l'*Istituto Energo* Via Nizza 41, Torino (16).

Le scarpe a 45 e a 38 lire

scarpe in tutto cuoio, in tutte le misure, per uomini, donne e ragazzi, si vendono anche

alla SALA DEI CRACKS

che ne liquida un vastissimo stock. Si tratta di merce ottima, che andrà certamente a ruba per il suo eccezionale buon mercato. La vendita ha luogo nel Salone di Rasoio all'*Ambrosio*, ang. via Urbano Rattazzi.

Continua in questo locale e in quello in Galleria Nazionale la liquidazione a prezzi disastrosi di stoffe, calze, cappelli, cravatte, bretelle, telerie, biancheria, camicie, ombrelli, valigie e articoli casalinghi.

La DITTA O. RODI e FIGLI

Piazza S. Carlo, sempre desiderosa di prevenire il desiderio delle sue gentili Clienti, avverte che all'aprirsi della nuova stagione ha rinnovato il suo assortimento in confezioni e novità per Signore e Bambini, disponendo di una copiosa scelta di *princesses, tailleurs*, mantelli e giacche sport, golfs, vestaglie, a prezzi della più assoluta convenienza. La Ditta Rodi, ormai affermata per l'eleganza del suo gusto, accoppiata alla modicità dei prezzi, si lusinga di vedersi accrescere il già grande favore sempre dimostratole dalla fiduciosa sua Clientela.

Ditta GIOVANNI BERTONE
Lanerie - Seterie - Drapperie

velluti, stoffe per uomo, a prezzi di assoluta convenienza, si possono trovare soltanto presso la Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo, angolo via Milano). Nonostante il periodo di crisi, la Ditta Bertone vende moltissimo, e questo le permette di rifornirsi continuamente delle ultime novità e di mantenere i prezzi ribassatissimi.

I prezzi ribassati del 20 0|0 al RISTORANTE ALFIERI

Da oggi l'elegantissimo *Ristorante del Teatro Alfieri* applica a tutti i suoi prezzi il ribasso del 20 %. La lista notizia farà accrescere notevolmente la già numerosa clientela dell'apprezzatissimo locale.

GASTALDI RAINCOATS
via dei Mille, 2

Preferite i nostri impermeabili non gommati, in gabardine, per uomo e signora. Sono i soprabiti più pratici, economici ed eleganti. Prezzi di concorrenza.

Che splendidi tappeti persiani

sono esposti nel bel negozio di via Santa Teresa (ang. via XX Settembre)! Infatti ivi trovansi riuniti dei meravigliosi Tappeti orientali, garantiti autentici, che si cedono a prezzi di vera occasione.

ABBONAMENTO ALLA CALZATURA

Il Calzaturificio Cappe, Torino, via Fiochetto 3, vende al costo le calzature di sua fabbricazione e a pagamento rateale.

Alle PESCHERIE DI GUASCOGNA

5, via Palazzo di Città, durante la quaresima forti arrivi di pescheria di ogni genere, a prezzi convenientissimi.

I Divertimenti

La trionfante "TEODORA,, al CINEMA AMBROSIO

ha veduto anche ieri accalcarsi la folla a ondate impressionanti nel suo bellissimo salone. Successo clamoroso per ognuna delle cinque emozionanti parti, accompagnate da un ottimo commento musicale, speciale adattazione del maestro Benedetto Cerato.

TEODORA
la più grandiosa film del mondo

è un trionfo mondiale di cinematografia italiana e fa impallidire qualsiasi grande film, che diventa una pigmea in suo confronto.

TEODORA
la più bella film del mondo

ha uno splendido complesso di interpreti, venticinquemila comparse, un immenso ippodromo, duemila cavalli, quaranta leoni, cammelli, elefanti, ecc. Costò 15 milioni. Ingresso continuato alla fine di ogni parte. Tre spettacoli al giorno, che si iniziano rispettivamente alle 15,30, alle 18,15 e alle 21 circa.

L'uomo idolatrato da tutte le donne

il celebre avventuriero *Giacomo Casanova* si presenta sullo schermo del *Cinema Royal* a rivivere le sue mille avventure amorose in un seguito di quadri sfarzosi e suggestivi e di scenette piccanti. Lunedì 13: *Giocattoli* della Transatlantic-Film, grande interpretazione dell'attrice americana *Myrtle Reeves*.

Sansone acrobata del "Colossal,,

con Luciano Albertini oggi al *Cinema Italia*. Quindi prima *O Munaciello*, con Gennariello e accompagnamento di canzonette napoletane.

"I cavalieri della notte,,

prossimamente al *Cinema Italia*.

"L'avvoltoio,,

o *Il Risveglio di una coscienza*, dramma dal lo tesi originale e di forte interpretazione, incontra vivo successo al *Cinema Nazionale*. Fuori programma il film a colori: *Paesaggi pittoreschi del Galles*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Colui che si deve amare, con Mae Marsh, rimarrà fino a domenica. Lunedì, 13:

"Ultima avventura dell'atleta fantasma,,

protagonista *Mario Guaita* (Ausonia). Sempre applauditissimi i *The Solas*, ciclisti equilibristi, e *The Valentas*, «troupe» acrobatica.

Al SALONE GHERSI

Oggi va in programma
La più grande pellicola di produzione americana

"Il ritorno dal Paradiso terrestre,,

speciale interpretazione di

NELLA SHIPMANN

campione mondiale di numerosi sports. Questa film ha trionfato nelle principali sale cinematografiche del mondo, per la sua assoluta originalità e per la drammaticità avventurosa della sua trama. Vi prendono parte un'infinità di animali nella loro vita selvaggia, aggiungendo all'azione un elemento di interesse del tutto nuovo. I dettagli e soprattutto le scene d'inseguimento delle slitte attraverso i deserti ghiacciati dell'Alaska e le lotte del cane Wasal per salvare l'eroina dell'eroina del dramma, rappresentano il più spettacoloso successo della tecnica cinematografica moderna.

Nuovo programma al BORSA

Oggi: *La figlia del milionario*, pellicola americana in 4 parti della «Transatlantic-Film», interprete principale *Mary Maclaren*, e la comica: *La rivale di Filomena*.

TEATRI E CONFERENZE

Al Regio: *Aida*.

Stasera, giovedì, ha luogo in turno pari d'abbonamento, la decima rappresentazione dell'*Aida*. La parte di «Radames» sarà assunta dal tenore Franco Corbetta. Nella ventura settimana andrà in scena la nuovissima opera di Adriano Lualdi: *La figlia del Re*.

Al Balbo: *Fior di Siviglia*.

L'altra sera ha debuttato al teatro Balbo la nuova Compagnia Luigi Maresca, diretta da Nine Eller, con la comica operetta di Franz Lehar: *Dame viennesi*. La nuova Compagnia ha avuto dal nostro pubblico accoglienze festose, rivolte particolarmente ai principali interpreti già simpaticamente noti a quanti amano questo genere di teatro: ad Elodia Maresca, fine e gentile, all'Eller, al Bocci, alla Barbetti, ecc. La Compagnia darà prossimamente la prima novità: *Fior di Siviglia* del maestro Alfredo Cuscinà, autore di altre piacevoli operette.

Le Conferenze

Giorgio Millardet: La canzone provenzale.

Il professor Giorgio Millardet, dell'Università di Montpellier tenne ieri l'annunziata conferenza sulla *Canzone provenzale*, davanti ad un distintissimo e numeroso pubblico. Il commendatore Sincero presentò l'eminente conferenziere, illustrandone la varia attività scientifica e letteraria, poi rivolgendosi al prof. Monnet, ebbe parole cortesi per il Comitato torinese della Alleanza francese di cui ricordò le benemerenze.

Il Millardet esordisce coll'episodio dell'incontro di Dante con Arnaut Daniel (canto 26 del Purgatorio), al quale il divino poeta riconosce quale supremo titolo di gloria l'aver creato la canzone provenzale. Il conferenziere studia poi con dotta parola e profonda cultura le cause mondane e sociali che hanno contribuito a far nascere questo genere letterario originale, sorgente di tutto il lirismo occidentale fino al Rinascimento, e fa un quadro efficacissimo della società meridionale nella Francia del XII.o e del XIII.o secolo. Nella canzone provenzale, pura espressione di quella società, il sacro e il profano sono strettamente uniti e persino la musica ricorda il canto gregoriano. Due saggi di questa musica furono cantati squisitamente dalla contessina Crodara-Visconti, caldamente applaudita. In ultimo, l'oratore ha accennato alla canzone politica o *sirventes*, ed analizzò più particolarmente il *planch* o canto funebre, di cui si conservano due soli esempi colla musica. Uno di questi, sulla morte di Riccardo Cuore di Leone (1199), fu cantato con molta espressione dalla signora Ravel-Charbonnel. Alla parte musicale ha dato il suo contributo artistico il maestro Sincero.

Benedetto XV commemorato dal Crispolti.

Filippo Crispolti, per invito dell'Associazione cattolica di Cultura, commemorerà Papa Benedetto XV. La riunione è fissata per oggi, giovedì, alle ore 17 nel salone della Camera di Commercio.

I problemi economici internazionali dell'Italia.

L'on. Gino Olivetti, parlerà sabato sera nel salone dell'Associazione Liberale Democratica in via Genova, 23, su: «I problemi economici internazionali dell'Italia». I soci della Liberale Democratica dovranno presentare la tessera sociale.

Mazzini e l'Italia

Il prof. Domenico Bulferetti, invitato dall'Unione generale insegnanti italiani terrà domenica alle ore 11 una conferenza nel salone del «Vittoria», su: «Mazzini e l'Italia».

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — (Stagione lirica). — Ore 21: «Aida» opera di G. Verdi (trentaquattresima rappresentazione d'abbonamento).

CARIGNANO (Comp. dramm. naz. Talli-Borelli-Ruggeri). — Ore 21: «Enrico IV» tragedia di Luigi Pirandello.

ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: «Il paradiso sotto chiave» commedia di Mennetto e Coolus.

BALBO (Compagnia d'operetta Luigi Maresca). — Ore 21: «Dame viennesi» operetta di F. Lehar.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Basin e Basme» vaudeville di U. Bertinetti.

CHIARELLA (Compagnia Riviste Rota). — Ore 21: «Manicomio» fantasia in tre atti; musica del maestro Mario Ferrarese.

TRIANON — Ore 21: «Ingresso libero» rivista.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 15 e 20,45: «Gianduja in India» féerie fantastica.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Stato Civile di Torino

8 marzo 1922

NASCITE 36: maschi 8, femmine 28.

MATRIMONI: Nasi Federico con Loverà di Maria nob. dei Marchesi Rita — Peter Costanzo con Mario Rica.

MORTI: Chivasello Vittorio fu Francesco, d'anni 49, di Pino T., contadino — Sciarra Francesco fu Luigi, id. 40, di Roma, artista, via Barbaroux, 36 — [illegible] Umberto di Francesco, id. 14, di Torino, elettricista — Marocchetti Angiolina di Giulio, id. 17, di Torino, casalinga — Borghetto Antonio fu Carlo, id. 58, di Lanzo, panettiere — Sarasino Luigi di Tommaso, id. 14, di Torino, meccanico — Roda Giovanna vedova Buglione, id. 57, di Torino, domestica — Dal Bosa vedova Tonizzo, id. 68, di Chieri, casalinga — Filippi Rosa ved. Fontanesio, id. 83, di Torino, casalinga — Merlotti Linda nata Berno, id. 62, di Fenangò, casalinga — Bocca Maria vedova Reali, id. 65, di Venaria R., contadina — Forel Teresa di Giuseppe, id. 61, di Chiomonte — Michelotti Ugolino di Giuseppe, id. 73, di Bonzo, imp. F. S., via Madama Cristina, 40 — Jurhos Tersilla fu Girolamo, id. 47, sarta, via Vincenzo Vela, 26 — Sipo Giuseppe fu Paolo, id. 53, di Levoni, negoziante, via Borgo Dora, 11 — Badella Pietro fu Valentino, id. 67, di Venezia, pensionato F. S. — Manti Angela ved. Terra, id. 71, di Calliano d'Asti, casalinga, corso Moncalieri, 180 — Cauda Teresa n. Mauro, id. 60, di Ceva, casalinga, corso Valentino, 4 — Morisotto Domenico fu Gaspare, id. 73, di Moncalieri, magazziniere, via Verolengo, 50 — Bertolino Rosa n. [illegible], id. 67, di Volpiano, casalinga — Conte Giuseppe fu David, id. 42, di Moncalieri, meccanico, corso [illegible], 187 — Oatri Carlo di Giacomo, id. 12, di [illegible] Vercellese, scolaro, C. Vittorio, 597 — [illegible] Andrea fu Maurizio, id. 85, di Torino, tintore, via Goffredo Mameli, 15 — Avila Giorgio, id. 36, di Caluso, meccanico — Arnaudino Luigia ved. Anselmino, id. 62, di Lavriano, casalinga, via Casalborgone, 2 — Ambrogino [illegible] Alfonso, id. 69, di Cremona, religiosa — Barberis Domenico fu Giuseppe, id. 73, di Livorno V., manovale, via Millefonti, 415.

Minori d'anni sei 5. Totale 31, di cui 6 domiciliati in ospedali, [illegible], ecc. 17. Non residenti in questo Comune 1.

Bollettino Meteorico

8 marzo 1922

	mass.	min.	cielo
Roma	17	10	sereno
Torino	14	2	sereno
Milano	13	6	½ cop.
Genova	16	7	½ cop.
Venezia	14	5	½ cop.
Firenze	14	8	½ cop.
Ancona	13	10	sereno
Bologna	16	9	sereno
Napoli	15	9	sereno
Taranto	16	10	sereno
Palermo	20	4	½ cop.
Cagliari	16	7	sereno
Tripoli	19	0	sereno
Trieste	13	10	coperto
Messina	18	8	coperto

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 729.
Temperatura massima del giorno 7 + 14,5
Temp. minima della notte dal 7 all'8 — 0,9

BORSE

BORSA DI TORINO

8 Marzo 1922.

Mercato alquanto più attivo. In ripresa il Consolidato. Fermo le Credito Italiano, sostenute le Commerciali. Le Fiat dominatela in chiusura. Fermo le Marconi. I Cambi in vivo aumento.

Rendita 3 ½ cont. 74-73,85, 73,95 — Consolidato 5 % cont. 78,20-77,95, 78,15 — S. Paolo 3 ½ cont. [illegible] — Banca d'Italia cont. 1338 n. — Banca Commerciale cont. 991 n. — Credito Italiano cont. 633 n. — Banco di Roma cont. 111 n. — Cementi cont. 30 n. — Ferr. Mediterranee cont. 135 n. — Ferr. Meridionali cont. 283 n. — Rubattino cont. 465 n. — Nav. Alta Italia cont. 166 n. — Ligure Sabbiese cont. 250 n. — Ilva Ord. cont. 23 ½ n. — Libera Triestina cont. 440 n. — Snia pref. cont. 60 n. — Dauchiero cont. 78 ½ n. — Telefonici 167 n. — Ansaldo cont. 25 n. — Galettine cont. 19 n. — [illegible] cont. 418 n. — Elba cont. 48 n. — [illegible] 975 ½ n. — Sip. cont. 120-150, 150 — Nebiolo cont. 250 n. — Fiat cont. 130 ½-167, 172 ½ — [illegible] cont. 36 n. — Itala cont. 14 n. — 550 [illegible] — Ruggiano cont. 6,50 n. — Moncenisio [illegible] 141 ½ n. — Eridania cont. 999 n. — [illegible] cont. 775 n. — Marconi cont. 169 ½ n. — [illegible] di Lanzo cont. 37 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali od hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 168,25, 179,95 (media 179,[illegible]) — Londra 87,50, 87,40 (media 87,40) — Germania 7,50, 7,80 (media 7,65).

BORSA DI MILANO, 8 Marzo. — Rendita Italiana 3,50% 74 — Consolidato 5 % 77,95 — Banca d'Italia 1340 — Banca Commerciale 990 — Credito Italiano 635 — Banco di Roma 110 — Ferrovie Meridionali 283 — Ferrovie Mediterranee 107 — Costruzioni Venete 90 — Rubattino 466 — Lanificio Rossi 1775 — Cotonificio Cantoni 505 — Cotonificio Veneziano 100 — Cotonificio Meridionale 60 — [illegible] — Terni 413 — Officine Meccaniche 95,50 — [illegible] 307 — Ansaldo 25,50 — Montecatini 144,50 — Siderurgica Italiana 25,50 — Edison 404 — Società Adriatica 100 — Marconi 165 — Molini Alta Italia [illegible] — Industria Zuccheri 377 — Italiana Ligure Lombarda [illegible] — Eridania 301 — Distillerie Italiane [illegible] — Italo-Americana [illegible] — Dedi [illegible] — Fiat 16,50 — Ilva 13,50 — Libera Triestina [illegible].

Cambi: Francia 178 — Londra 87,40 — Svizzera 368,50 — New York 20 — Spagna 345 — Germania 7,67 — Vienna 0,46 — Bucarest 14,50 — [illegible] — Praga 38,50.

BORSA DI GENOVA, 8 Marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 74,02 — Consolidato 5 % 78 — Banca d'Italia 1340 — Banca Commerciale 990 — Credito Italiano 635 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 283 — Ferrovie Mediterranee 108 — Italo [illegible] 405 — Eridania 302 — Rubattino 466 — [illegible] — Industria Zuccheri 377 — Acciaierie Terni 417 — Ansaldo 25 — Elba 48 — Ilva 13 — Alta Italia 375 — Fiat 169 — Marconi 165 — [illegible] 217,50 — Ferriere Voltri 154 — [illegible] 130 — Itala 17 — Schiaffino [illegible] — Triestina 438.

Cambi: Francia 178 — Londra 86,98 — Svizzera 396 — New York 19,87 ½ — Spagna 301 — Germania 7,87 ½.

BORSA DI ROMA, 8 Marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 73,97 — Consolidato 5 % 78 — Banca d'Italia 1340 — Popolare Italiano 280 — Banca Commerciale 988 — Credito Italiano 633 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 283 — Navigazione Generale Italiana 403 — Tram [illegible] — Acqua Marcia 1370 — Gas 548 — Condotte d'acqua 77,50 — Acciaierie Terni 414 — Ansaldo 25 — Metallurgica Italiana 83,50 — Ilva 14,30 — Antimonio 38,50 — Cementi 144 — Elba 47,50 — Immobiliari [illegible] — [illegible] 378 — Imprese fondiarie 38,50 — Cartiere [illegible] 370 — Azoto 179 — Elettrochimica [illegible] — Molini romani 217 — Fiat 169 — [illegible] — Snia 25 — Eridania 300 — Marconi 165 — Elettriche Meridionali 28,50 — Libera Triestina 440 — Idroelettrica 252.

Cambi: Francia 179,50 — Londra 87,75 — [illegible] 380 — New York 20 — Germania 7,87,5.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 8. — Consolidato 3,50 % netto, [illegible] — Id. 5 % netto 77,99.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 8. — Francia 179,81 — Londra 87,[illegible] — Svizzera 380 — New York 19,93 — Vienna [illegible] — Berlino 7,83 — Praga 38,50 — Olanda 751 — Romania [illegible] — Argentina carta 7,45; oro 18,95 — [illegible] — Oro 388,25.

BORSE ESTERE

Parigi, 8 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 58,85 — Id. 5 % amm. antica [illegible] — Prestito francese 5 % 1915, 78,95 — Id. 4 % 1917 [illegible] — Id. 4 % 1918, 64,75 — Tabacco 271 — Rendita Argentina 1906, 122 — Id. id. 1909, 78,08 — Id. Brasile 4 %. 168 — Obbl. bulgare 4,50 %, oro [illegible] — Rendita egiziana 4 % unificata 189,25 — [illegible] 2,50 % 44,60 — Id. periodicità nuova [illegible] — Russia 5 % 1906, 27,75 — Id. id. 4,50 % [illegible] — Id. turca 44,50 — Banca di Francia [illegible] — di Parigi 1790 — Credito Fondiario 593 — Lyonnais 1410 — Banca Ottomana 509 — Commerciale Italiana 516 — Metropolitana [illegible] — Azioni Suez 5630 — Thomson 774 — Obbligazioni [illegible] 57 — Rio Tinto 1264 — [illegible] Brasile 5 % 1903, 145,50 — Id. [illegible] — Ferrovie ottomane 35 — Charterod 59,50 — [illegible] 685 — Ferreira Deen 71,25 — Goldfield [illegible] — Fields 36,75 — Randfontein 38,75 — Rand [illegible].

Cambi: Cambio su Italia 56,15 — [illegible] Londra 48,97 — Cambio su New York [illegible] — Su Svizzera 214 — Su Spagna 178 — Su [illegible] — Su Amsterdam 423 — Su Germania [illegible] — Bucarest 8.

Ginevra, 8. — Cambio su Italia 26,61,3 — Su Berlino 1,97,50 — Su Vienna 0,06 — Su Londra [illegible] — Su Parigi 46 — Su New York 5,14 — Su Ungheria 3,45 — Su Praga 8,57,5.

SOCIETÀ TORINESE

[illegible] ed ossequio cote, lana ed altre materie tessili
Operazioni del 8 Marzo 1922

Organzine......	Colli 13	Cgr. 1251,39	[illegible]
Trame.........	» 1	» 100,51	[illegible]
Greggie.......	» 7	» 877,75	[illegible]
Lane..........	» 21	» 3861,58	[illegible]
Articoli diversi	» —	» —	

Totale Colli 42 Cgr. 6094,17